

FRANCO CECCHIN

OGNI SAPIENZA VIENE DAL SIGNORE

Itinerario di ricerca della vera Sapienza con il Libro del Siracide



SUSSIDIO FORMATIVO PER I GRUPPI 2020-2021

ME MOVIMENTO
TERZA ETÀ
DIOCESI di MILANO

FRANCO CECCHIN

OGNI SAPIENZA VIENE DAL SIGNORE

Itinerario di ricerca della vera Sapienza con il Libro del Siracide

SUSSIDIO FORMATIVO PER I GRUPPI 2020-2021

Si ringrazia Marisa Sfondrini per la collaborazione.

Per testi biblici

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco e Caterina da Siena, Roma.

Per il testo di papa Francesco

© Libreria Editrice Vaticana

© SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della Diocesi di Milano.

Direzione e amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - tel. 02 5839.1332

Direttore responsabile: Maria Teresa Antognazza - Redazione Movimento Terza Età, Tel. 02 5839.1331 - Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014. Stampa Mediagraf S.p.A., Noventa Padovana (PD)

MILANO, Anno VI - Supplemento al n. 4, settembre 2020.

Le illustrazioni riproducono opere di Sieger Köder.

Sommario

<i>Messaggio del Papa: Tendi la tua mano al povero</i>	<i>pag. 5</i>
<i>Dall'Arcivescovo</i>	<i>pag.11</i>
<i>Dai Responsabili</i>	<i>pag.13</i>
<i>Introduzione al testo</i>	<i>pag 15</i>
<i>Prima tappa: La trasmissione della Sapienza</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Seconda tappa: La natura della Sapienza</i>	<i>pag. 21</i>
<i>Terza tappa: La Sapienza e il Saggio</i>	<i>pag. 27</i>
<i>Quarta tappa: La Sapienza e l'Essere umano</i>	<i>pag. 35</i>
<i>Quinta tappa: La Sapienza nella Natura</i>	<i>pag. 43</i>
<i>Sesta tappa: La Sapienza nella Storia</i>	<i>pag. 51</i>
<i>Settima tappa: La ricerca della Sapienza</i>	<i>pag. 71</i>
<i>Appendice: Il Cantico delle creature</i>	<i>pag. 77</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>pag. 79</i>

“TENDI LA TUA MANO AL POVERO” (CFR. SIR 7,32)

*Messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della
IV giornata mondiale dei poveri – 15 novembre 2020*

“Tendi la tua mano al povero” (cfr. *Sir* 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (cfr *Mt* 25,40).

1. Prendiamo tra le mani il *Siracide*, uno dei libri dell'Antico Testamento. Qui troviamo le parole di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava in cerca della sapienza che rende gli uomini migliori e capaci di scrutare a fondo le vicende della vita. Lo faceva in un momento di dura prova per il popolo d'Israele, un tempo di dolore, lutto e miseria a causa del dominio di potenze straniere. Essendo un uomo di grande fede, radicato nelle tradizioni dei padri, il suo primo pensiero fu di rivolgersi a Dio per chiedere a Lui il dono della sapienza. E il Signore non gli fece mancare il suo aiuto.

Fin dalle prime pagine del libro, il *Siracide* espone i suoi consigli su molte concrete situazioni di vita, e la povertà è una di queste. Egli insiste sul fatto che nel disagio bisogna avere fiducia in Dio: «Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui. Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia e non deviate, per non cadere» (2,2-7).

2. Pagina dopo pagina, scopriamo un prezioso compendio di suggerimenti sul modo di agire alla luce di un'intima relazione con Dio, creatore e amante del creato, giusto e provvidente verso tutti i suoi figli. Il costante riferimento a Dio, tuttavia, non distoglie dal guardare all'uomo concreto, al contrario, le due cose sono strettamente connesse.

Lo dimostra chiaramente il brano da cui è tratto il titolo di questo Messaggio (cfr 7,29-36). La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la

preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.

3. Quanto è attuale questo antico insegnamento anche per noi! Infatti la Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture. La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto.

Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione. Non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Ogni anno, con la Giornata Mondiale dei Poveri, ritorno su questa realtà fondamentale per la vita della Chiesa, perché i poveri sono e saranno sempre con noi (cfr *Gv* 12,8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell'esistenza quotidiana.

4. Sempre l'incontro con una persona in condizione di povertà ci provoca e ci interroga. Come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare la sua emarginazione e la sua sofferenza? Come possiamo aiutarla nella sua povertà spirituale? La comunità cristiana è chiamata a coinvolgersi in questa esperienza di condivisione, nella consapevolezza che non le è lecito delegarla ad altri. E per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci "a posto" quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità.

È vero, la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali.

5. Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita. Quante mani tese si vedono ogni giorno! Purtroppo, accade sempre più spesso che la fretta trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità. Accade così che, solo quando succedono fatti che sconvolgono il corso della nostra vita, gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi "della porta accanto", «di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7), ma di cui nessuno parla. Le cattive notizie abbondano sulle pa-

gine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza.

6. Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

7. Questa pandemia è giunta all'improvviso e ci ha colto impreparati, lasciando un grande senso di disorientamento e impotenza. La mano tesa verso il povero, tuttavia, non è giunta improvvisa. Essa, piuttosto, offre la testimonianza di come ci si prepara a riconoscere il povero per sostenerlo nel tempo della necessità. Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi.

Questo momento che stiamo vivendo ha messo in crisi tante certezze. Ci sentiamo più poveri e più deboli perché abbiamo sperimentato il senso del limite e la restrizione della libertà. La perdita del lavoro, degli affetti più cari, come la mancanza delle consuete relazioni interpersonali hanno di colpo spalancato orizzonti che non eravamo più abituati a osservare. Le nostre ricchezze spirituali e materiali sono state messe in discussione e abbiamo scoperto di avere paura. Chiusi nel silenzio delle nostre case, abbiamo riscoperto quanto sia importante la semplicità e il tenere gli occhi fissi sull'essenziale. Abbiamo maturato l'esigenza di una nuova fraternità, capace di aiuto reciproco e di stima vicendevole. Questo è un tempo favorevole per «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo [...]». Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà [...]. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente» (Lett. enc. *Laudato si'*, 229). Insomma, le gravi crisi economiche, finanziarie e politiche non cesseranno fino a

quando permetteremo che rimanga in letargo la responsabilità che ognuno deve sentire verso il prossimo ed ogni persona.

8. “Tendi la mano al povero”, dunque, è un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: «Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. [...] Portate i pesi gli uni degli altri» (*Gal 5,13-14; 6,2*). L'Apostolo insegna che la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo. Il libro del Siracide ritorna in nostro aiuto: suggerisce azioni concrete per sostenere i più deboli e usa anche alcune immagini suggestive. Dapprima prende in considerazione la debolezza di quanti sono tristi: «Non evitare coloro che piangono» (7,34). Il periodo della pandemia ci ha costretti a un forzato isolamento, impedendoci perfino di poter consolare e stare vicino ad amici e conoscenti afflitti per la perdita dei loro cari. E ancora afferma l'autore sacro: «Non esitare a visitare un malato» (7,35). Abbiamo sperimentato l'impossibilità di stare accanto a chi soffre, e al tempo stesso abbiamo preso coscienza della fragilità della nostra esistenza. Insomma, la Parola di Dio non ci lascia mai tranquilli e continua a stimolarci al bene.

9. “Tendi la mano al povero” fa risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici. L'indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto! Ci sono, infatti, mani tese per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all'altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni. Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Ci sono mani tese che nell'ombra scambiano dosi di morte per arricchirsi e vivere nel lusso e nella sregolatezza effimera. Ci sono mani tese che sottobanco scambiano favori illegali per un guadagno facile e corrotto. E ci sono anche mani tese che nel perbenismo ipocrita stabiliscono leggi che loro stessi non osservano.

In questo panorama, «gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 54). Non potremo essere contenti fino a quando queste mani che seminano morte non saranno trasformate in strumenti

di giustizia e di pace per il mondo intero.

10. «In tutte le tue azioni, ricordati della tua fine» (*Sir 7,36*). È l'espressione con cui il Siracide conclude questa sua riflessione. Il testo si presta a una duplice interpretazione. La prima fa emergere che abbiamo bisogno di tenere sempre presente la fine della nostra esistenza. Ricordarsi il destino comune può essere di aiuto per condurre una vita all'insegna dell'attenzione a chi è più povero e non ha avuto le stesse nostre possibilità. Esiste anche una seconda interpretazione, che evidenzia piuttosto il fine, lo scopo verso cui ognuno tende. È il fine della nostra vita che richiede un progetto da realizzare e un cammino da compiere senza stancarsi. Ebbene, il fine di ogni nostra azione non può essere altro che l'amore. È questo lo scopo verso cui siamo incamminati e nulla ci deve distogliere da esso. Questo amore è condivisione, dedizione e servizio, ma comincia dalla scoperta di essere noi per primi amati e risvegliati all'amore. Questo fine appare nel momento in cui il bambino si incontra con il sorriso della mamma e si sente amato per il fatto stesso di esistere. Anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia. La mano tesa, allora, possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo.

In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri ci accompagna la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla. Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù è fuggita in un altro paese, e la condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa Famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. E la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2020, Memoria liturgica di Sant'Antonio di Padova.

Francesco

DALL'ARCIVESCOVO

Lettera immaginaria di un nipote immaginario a un nonno vero

Caro nonno,

devo pagarti il mio tributo di riconoscenza e dichiarare il mio debito. Il tuo libro era troppo voluminoso, quando ero un ragazzo: tante parole, senza figure, con ricordi di personaggi più fossili da museo che persone da ascoltare. L'ho guardato qualche volta per curiosità, l'ho poi lasciato nella biblioteca, pensando: "Il nonno aveva buon tempo! I suoi erano tempi senza novità: per forza doveva dedicarsi a ripetere proverbi e a raccontare storie antiche". Ho vissuto gli anni della mia giovinezza nell'entusiasmo di scoperte sorprendenti, novità entusiasmanti, promesse di scienza e di potenza inesauribili. Tutto si poteva contenere in qualche gigabyte che si può portare in tasca. Anche il tuo libro potrebbe entrarci senza disturbare nessuno, ma allora, quand'ero giovane, a chi poteva interessare? Ero giovane, guardavo avanti con fiducia; il passato mi sembrava noioso e inutile, anche il tuo libro. Mi perdonerai, vero, caro nonno? Devo riconoscere, adesso!, che molte promesse non sono state mantenute, neppure dalle mirabolanti scoperte scientifiche, neppure dallo stupefacente potere della tecnologia, anche se di progressi ne abbiamo fatti, caspita se ne abbiamo fatti!

Il tuo libro era troppo voluminoso, quando ero nella mia maturità. L'impegno per il lavoro assorbiva tutte le energie, chi poteva mettersi a leggere dopo cena? E poi l'impressione di essere sempre in ritardo, scavalcato dai colleghi più giovani, a rischio di essere "fuori mercato" perché maldestro nell'inseguire l'evoluzione tecnologica. Perciò mi accompagnava sempre una specie di ansia da prestazione. Forse mi sono reso persino un po' ridicolo con i ragazzi più giovani, volendo dimostrare che ero capace anch'io di navigare in rete e di inseguire l'ultima novità. E poi ero impegnato a far soldi con i soldi, a studiare l'investimento più promettente, a immaginarmi di essere più furbo degli altri nel rischio più redditizio e nella ritirata più tempestiva. Diciamo che non sono così sicuro di aver raggiunto un benessere più rassicurante del tuo, fatto di lavoro e di risparmi modesti. Poi c'erano le vicende sentimentali, i litigi in casa, i sospetti, le avventure più o meno immaginarie. Insomma gli anni della mia maturità sono stati abbastanza complicati. Il tuo libro è rimasto lì nella biblioteca, troppo voluminoso per essere letto, forse anche troppo vero per non essere imbarazzante, come un rimprovero meritato eppure antipatico.

Adesso che ho quasi settant'anni e sono costretto dalla situazione a stare in casa ho ripreso in mano il tuo libro e mi sono messo a leggerlo dall'inizio. Caro nonno, è veramente una miniera di sapienza! Vi ho trovato quella saggezza modesta di chi guarda la vita con benevolenza, ma senza ingenuità, di chi riconosce quello che vale e quello che non vale, e

giudica, ma senza asprezza. Le vicende umane ai tuoi occhi sapienti rivelano lo splendore e i limiti; la memoria degli uomini illustri diventa incoraggiamento alla virtù; le ricchezze e gli amori, il potere e le competenze, la bellezza e la miseria, tutto diventa un'invocazione di parola vera, di discernimento avveduto.

Allora mi sono detto: "Ma questa opera del nonno non deve restare tra i libri non letti, merita di essere conosciuta, di diventare una scuola dell'arte di vivere!". Io non sono certo capace di preparare una nuova traduzione del tuo testo, caro nonno: i miei studi e la mia pazienza sono troppo limitati.

Ho pensato che si dovesse trovare una persona di buona volontà che avesse tempo e capacità per rendere questo tesoro accessibile a tutti. Ed ecco che l'amico don Franco Cecchin ha raccolto con entusiasmo la proposta e ha preparato questo strumento per rivisitare le tue pagine, leggerle con spirito cristiano e farsi domande sull'attualità della tua sapienza. Grazie, nonno! E grazie anche a te don Franco!

Milano, 11 giugno 2020, festa di san Barnaba

+ *Mario Delpini*
(nipote immaginario e arcivescovo di Milano)

DAI RESPONSABILI

Care amiche e cari amici,

abbiamo lasciato alle spalle un anno “difficile” (le virgolette sono d’obbligo!): la terribile epidemia di COVID-19 (utilizziamo la dizione scientifica) ci ha segnati tutti nel profondo, sia perché ne siamo stati colpiti personalmente, sia perché abbiamo perso parenti e amici, sia perché, infine, un’epidemia mondiale non poteva non scuotere in profondità anche le pur piccole nostre certezze di una vita (fisica, psicologica e spirituale) praticamente inattaccabile, in considerazione anche dei tanti anni passati su questa terra.

Il lungo periodo, per noi spesso di forzata reclusione in casa senza possibilità di contatti esterni se non telefonici, ha lasciato su di noi certamente una sua vera e propria impronta. Forse abbiamo potuto scoprire come la solitudine sia difficile da sopportare se non in qualche modo riempita dall’amore di congiunti magari lontani, di amici e anche conoscenti. Tutto il nostro mondo di relazioni minacciava di sgretolarsi se non fosse stato per la coscienza che “l’amore non muore mai”; che nessuna relazione viene negata dalla distanza, anzi a volte proprio l’impossibilità fisica di incontrarci ha reso persino più stabile, coinvolgente e soddisfacente quella stessa relazione.

Ci siamo scoperti molto amici; ci siamo scoperti “necessari” l’uno all’altro; ci siamo scoperti capaci di un amore sempre più somigliante a quello del Signore per l’umanità tutta, un amore straordinariamente intenso, anche se non palpabile dai nostri ottusi e primitivi sensi. La straordinaria e irripetibile esperienza del COVID-19 ci è stata maestra, dura maestra, ma pur sempre maestra.

È anche sulla base di queste scoperte (che speriamo non si ripetano, almeno per le cause attuali) che abbiamo maggiormente compreso la validità di questo nostro sussidio annuale, il nostro “catechismo”. Che ci ha aiutato a superare con speranza e amore anche i periodi più grigi; che ci ha reso meno difficile sopportare il dolore per i parenti e gli amici morti. Il COVID-19 ci ha anche fatto ringraziare il Signore per il nostro battesimo e per i sacramenti donatici. Abbiamo sentito la mancanza della comunione eucaristica ed abbiamo imparato a comprenderne tutta la profondità spirituale: perché la comunione o è fondamentalmente spirituale oppure è un piccolo rito consolatorio che poco ha a che fare con il sacramento.

Il sussidio di quest’anno, sempre magistralmente composto dal nostro assistente spirituale, mons. Franco Cecchin, nasce proprio nel corso dell’esperienza COVID-19: ne è

stato in certo senso influenzato. Non, però, nelle negatività – come ci si potrebbe aspettare – bensì nelle positività che comunque i fatti della vita presentano; magari piccole, quasi irrilevabili, positività che in ogni caso esistono. Probabilmente, non siamo stati capaci né lo saremo, di chiamare “sorella” la morte, come fu capace San Francesco! Ma anche il “nostro catechismo” ci ha aiutati a guardare alla vita oltre la vita che il Risorto ha mostrato alle donne e agli apostoli accorsi al sepolcro (vuoto) e ai discepoli di Emmaus.

Anche quest’anno il nostro sussidio diventerà un amico prezioso, ne siamo certi. I vari “momenti” sono condotti sulla base della Libro del Siracide, testo certamente non facile nel suo complesso, ma di straordinaria attualità. È libro profetico e storico, che ci parla della vita attraverso vite concrete; che ci parla soprattutto dell’Amore trinitario, del Padre con il Figlio e lo Spirito santo, di un Amore così grande, sontuoso, indescrivibile, tanto da coinvolgere tutto il creato.

Siamo sicuri che, com’è sempre accaduto, accoglierete singolarmente o nei vostri Gruppi, questo sussidio con attenzione: lo userete personalmente o con gli amici, saranno anche queste pagine vostre amiche che vi accompagneranno nei momenti felici, ma anche in quelli dolorosi...

Un buon cammino, quindi, carissime amiche e carissimi amici. Un buon cammino in reciproca compagnia. I vostri

Alba Moroni e Carlo Riganti
Responsabili diocesani

INTRODUZIONE AL TESTO

1. Il Libro del Siracide

Il Libro del Siracide è riportato nella Bibbia greca, latina e siriana, ma non figura nel Canone ebraico. Il testo, tuttavia, è stato scritto in ebraico. San Girolamo afferma di averlo conosciuto nella lingua ufficiale e alcuni rabbini l'hanno citato fino al IV secolo. Il Talmud ne ha conservato la testimonianza.

I due terzi di questo testo ebraico, perduto da secoli, sono stati ritrovati a partire dal 1896 in sei manoscritti medievali, provenienti da un'antica sinagoga del Cairo. Più recentemente, alcuni frammenti sono venuti alla luce dalle grotte di Qumran e nel 1964 è stata scoperta a Masadauna copia pure frammentaria, con una scrittura degli inizi del I secolo a. C. Le varianti di queste testimonianze e in rapporto alle traduzioni greca, latina e siriana, indicano che il Libro si è diffuso molto presto in versioni diverse.

Gesù Ben Sira, maestro di sapienza a Gerusalemme, negli anni attorno al 185 a. C., raccoglie in un libro il meglio del suo insegnamento. Suo nipote, arrivato in Egitto nel 132 a. C., incominciò a tradurre in greco l'opera del nonno. Questa traduzione resta la migliore testimonianza di Ben Sira. A sua volta, questa traduzione ha avuto una revisione e l'inserimento di numerose aggiunte, arrivando nel tempo ad avere varie versioni: due ebraiche, due greche, una siriana e una latina (Vulgata). Fino a poco tempo fa, nella Chiesa cattolica questo libro veniva denominato "Ecclesiastico", avendolo utilizzato specialmente nell'ottica catecumenale.

2. I contenuti del Siracide

Il libro del "Siracide" è composto da 51 capitoli con vari detti di genere sapienziale, sintesi della religione ebraica e della vera sapienza. La maggior parte dell'opera non presenta una struttura ordinata, anzi si registrano parecchie ripetizioni. Si può notare, però, che alcuni passi sulla "sapienza" (1,1-10; 6,18-36; 14,20-15,10; 19,18-20; 24) ritmano la prima metà del libro, mentre altri, centrati sul "saggio" (24,30-34; 37,16-26; 39,1-11), scandiscono la seconda. Gli ultimi capitoli del libro cantano in un modo molto più unitario la "gloria di Dio" nella "natura" (42,15-43,33) e nella "storia" (44-50). Il capitolo finale (51,1-30) è un inno di ringraziamento e un appello dell'autore a ricercare la Sapienza.

La dottrina del Siracide è una ripresa della tradizione biblica precedente in chiave sapienziale, sollecitata dai contesti storici cambiati. Fulcro centrale del libro è la Sapienza di Dio, che si manifesta nella Legge e può essere accolta da chi ha il Timor di Dio (atteggiamento di rispetto e di venerazione). Su queste basi, il Siracide coglie tutto ciò che fa l'uomo perfetto, esplicitando alcune caratteristiche: dominio di sé, controllo della parola (18,15-20,21; 21,1-22,26; 22,27-23,1,7-15; 28,13-26), educazione affettiva (9,1-9; 23,2-6,16-27; 36,27-31; 41,12-14), armonia coniugale (25,1-26,27), il valore dell'amicizia (6,5-17; 12,8-18; 22,19-26; 27,16-21; 37,1-6), l'aiuto del prossimo (3,30-4,10; 7,32-36; 18,15-18; 29,1-20), l'umiltà (13,17-24; 10,26-11,6) e la giustizia (34,18-35,24).

3. Schema del nostro itinerario

Suggeriamo uno schema possibile di lettura meditata del libro del Siracide come un itinerario verso la vera Sapienza:

- 1 - **La trasmissione della Sapienza** (Prologo)
- 2 - **La natura della Sapienza** (1,1-13; 6,18-28; 19,18-20)
- 3 - **La Sapienza e il Saggio** (24,23-34; 37,16-26; 39,1-12)
- 4 - **La Sapienza e l'Essere umano** (3,17-31; 25,1-6; 41,1-13)
- 5 - **La Sapienza nella Natura** (42,15-43,33)
- 6 - **La Sapienza nella Storia** (44,1-50,29)
- 7 - **La ricerca della Sapienza** (51,1-30)

Nel leggere e nell'accogliere la Parola di Dio nel libro del Siracide, seguiamo il metodo della "Lectio divina", che abbiamo già articolato in cinque tappe:

1. **Lettura:** leggere e rileggere il brano per intuire ciò che il Signore ci dice;
2. **Meditazione:** individuare ciò che il Signore dice a ciascuno di noi e alla comunità;
3. **Pregare:** chiedere al Signore che ci doni il discernimento per capire quali siano le scelte che Lui desidera da noi;
4. **Contemplare:** invocare lo Spirito di Cristo perché ci doni la forza di attuare ciò che Dio Padre vuole da noi;
5. **Azione:** compiere i gesti, che abbiamo deciso, facendo l'esperienza che la nostra azione è risposta all'amore preveniente di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Nella ricerca della vera Sapienza con il libro del Siracide, articoleremo ogni tappa del nostro cammino in tre parti:

- 1 - **Commento del testo**
- 2 - **Compimento nel Nuovo Testamento**
- 3 - **Attualizzazione nella vita.**

Ogni tappa del nostro itinerario comprende, come di consueto, anche l'indicazione di una invocazione iniziale e di una orazione conclusiva. Si tratta in ogni caso di indicazioni per facilitare soprattutto la lettura in gruppo. Ciascuno poi potrà scegliere una preghiera che, a suo giudizio, maggiormente può aiutare nella comprensione del testo e nella riflessione conseguente.

PRIMA TAPPA

LA TRASMISSIONE DELLA SAPIENZA

Invocazione iniziale

Spirito di Dio, discendi su di noi; donaci un cuore umile e docile che si lasci condurre dentro il mistero estremo del corpo donato e del sangue versato. Aiutaci ad adorare, tacere e godere. Amen.

(Cardinale Marco Cè)

Molti e importanti insegnamenti ci sono dati dalla legge, dai profeti e dagli altri scritti successivi, per i quali è bene dar lode a Israele quanto a dottrina e sapienza. Però non è giusto che ne vengano a conoscenza solo quelli che li leggono, ma è bene che gli studiosi, con la parola e con gli scritti, si rendano utili a quelli che ne sono al di fuori.

Per questo motivo, mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge.

Siete dunque invitati a farne la lettura con benevola attenzione e ad essere indulgenti se, nonostante l'impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a rendere la forza di certe espressioni. Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando vengono tradotte in un'altra lingua. E non solamente quest'opera, ma anche la stessa legge, i profeti e il resto dei libri nel testo originale conservano un vantaggio non piccolo. Nell'anno trentottesimo del re Evergete, anch'io, venuto in Egitto e fermatomi un poco, dopo avere scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, ritenni necessario adoperarmi a tradurlo con diligente fatica. In tutto quel tempo, dopo avervi dedicato molte veglie e studi, ho portato a termine questo libro, che ora pubblico per quelli che, allestero, desiderano istruirsi per conformare alla legge il proprio modo di vivere.

(Sir. Prologo)

Commento

Il Siracide è l'unico libro dell'Antico Testamento, che offre un prologo in cui compare il nome dell'autore umano. A riscriverlo è il nipote di Ben Sira che, avendo tra le mani il testo ebraico del nonno, decide di tradurlo in greco per i giudei di Alessandria. L'autore si chiama in ebraico Ben Sira e in greco Siracide. Nato probabilmente a metà del II secolo a.C., nel tempo della dominazione della Dinastia tolemaica, ha conosciuto il sommo sacerdote Simone il Giusto, uno degli ultimi maestri della Grande Congregazione ebraica.

In quel periodo, l'ellenizzazione era favorita da una parte della classe dirigente ebraica. Ben Sira si oppone a queste pericolose novità con tutta la forza della Tradizione. Egli è uno scriba che unisce l'amore della Sapienza a quello della Legge. È ardente di fervore per il Tempio, pieno di rispetto per il sacerdozio e appassionato lettore dei libri sacri, specialmente degli scritti sapienziali. Probabilmente è un maestro che insegna in una vera e propria scuola "Betmidras" (casa della ricerca).

Quando suo nipote traduce la sua opera, la situazione è cambiata. Il Sacerdozio non è più ereditario, ma si compra. Avvengono fatti ancora più gravi: Antioco IV Epifane (175-163) ha voluto imporre l'ellenismo con la forza e il Tempio è stato profanato, provocando la rivolta dei Maccabei. Il nipote, traduttore, tiene conto di questa nuova situazione.

Meno di un secolo più tardi, sotto la pressione degli avvenimenti, alcune idee religiose avevano conosciuto un approfondimento, specialmente per quanto riguarda il destino umano e la retribuzione. Ben Sira e suo nipote hanno le stesse certezze di Giobbe e di Qoélet. Credono nella retribuzione: cioè, la ricompensa, che Dio darà per le opere compiute sulla terra. Sentono l'importanza tragica della morte, ma non sanno ancora come Dio renderà a ciascuno secondo le sue opere. La nuova luce appare in alcune aggiunte che i traduttori successivi hanno messo, richiamandosi alla teologia degli Esseni con la risurrezione dei corpi. L'amore al Signore, così, entra a far parte più esplicitamente nell'atteggiamento credente.

Compimento

Innanzitutto, ci accorgiamo dopo questa breve presentazione, che il Dio di Abramo e di Gesù (è noi che aggiungiamo "Gesù") parla a noi attraverso la "parola umana" e mediante alcuni credenti, ispirati dal suo Spirito, e come questa Parola di Dio si approfondisce con il progredire della storia della salvezza fino al suo compimento: dal Primo Testamento al Nuovo Testamento, dall'Antica Alleanza sul monte Sinai con Mosè alla Nuova Alleanza attuata da Gesù nella sua passione, morte e risurrezione.

In secondo luogo, è meraviglioso percepire come questa Parola di Dio risuoni tra nonni e nipoti e più ancora come gli adulti possano mettere in atto "case di ricerca". Infine, è stupefacente come questa Parola venga accolta in contesti diversi: da un "habitat di ebrei credenti" a un "habitat di ebrei ellenizzanti". Non per nulla siamo chiamati oggi a far risuonare la Parola di Dio nel dialogo tra generazioni perché diventi luce anche in

una situazione critica. Stiamo passando da un contesto di cristianità a un contesto di scristianizzazione. Il processo di secolarizzazione, il coronavirus e altre problematiche dell'esistenza umana possono diventare situazioni di Grazia con una riscoperta di Gesù Cristo, la vera Sapienza.

Attualizzazione

È importante, in questo momento preciso della nostra esistenza, che ravviviamo la memoria e ci rendiamo disponibili a una missione di trasmissione della nostra fede.

Che tipo di educazione cristiana abbiamo avuto? Non scandalizziamoci se nella fase iniziale della nostra esistenza abbiamo avuto un'educazione piuttosto devozionale. È da lì che abbiamo compiuto un cammino verso una fede più autentica. Quali sono stati gli educatori del nostro cammino di fede? I genitori, specialmente la mamma e prima ancora i nostri nonni e gli zii. Non possiamo dimenticare qualche sacerdote e alcune suore. Forse possiamo portare nel cuore anche la testimonianza di qualche cristiano fedele.

Come abbiamo accompagnato i nostri figli nella loro crescita umana e cristiana? Siamo ancora punto di riferimento nelle loro scelte attuali? Quali difficoltà incontriamo e quali gioie sperimentiamo? Con i nostri nipoti, che tipo di dialogo abbiamo? Prima ancora di fare le prediche, ci mettiamo all'ascolto del loro vissuto? Cogliamo l'occasione del loro compleanno, della festa di Natale o di Pasqua per raccontare quello che abbiamo vissuto quando avevamo la loro età?

Siamo disponibili ad ascoltare il loro vissuto mentre stanno facendo un cammino di preparazione per ricevere i Sacramenti (prima Comunione, Confessione, Cresima, Matrimonio)?

Orazione conclusiva

O tenerezza infinita, vieni a visitare il tuo popolo e nel sangue della croce del tuo Figlio; accogli tutti nell'abbraccio del perdono; illumina coloro che sono nelle tenebre e nel dubbio e guidali al porto della verità e della pace. O Vergine dell'ascolto, rendici docili discepoli della Parola. Invoca con noi lo Spirito, perché discenda e rinnovi la faccia della terra. Amen

(Cardinale Marco Cè)



SECONDA TAPPA

LA NATURA DELLA SAPIENZA

Invocazione iniziale

Spirito di Dio, vieni ad aprire sull'infinito le porte del nostro spirito e del nostro cuore. Aprile definitivamente e non permettere che noi tentiamo di richiuderle. Aprile al mistero di Dio e all'immensità dell'universo. Apri il nostro intelletto agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza. Apri il nostro modo di pensare perché sia pronto ad accogliere i molteplici punti di vista diversi dai nostri. Amen

(Jean Galot)

*¹Ogni sapienza viene dal Signore
e con lui rimane per sempre.*

*²La sabbia del mare, le gocce della pioggia
e i giorni dei secoli chi li potrà contare?*

*³L'altezza del cielo, la distesa della terra
e le profondità dell'abisso chi le potrà esplorare?*

*⁴Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza
e l'intelligenza prudente è da sempre.*

*⁵Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli,
le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*⁶La radice della sapienza a chi fu rivelata?
E le sue sottigliezze chi le conosce?*

*⁷Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato?
La sua grande esperienza chi la comprende?*

*⁸Uno solo è il sapiente e incute timore,
seduto sopra il suo trono.*

*⁹Il Signore stesso ha creato la sapienza,
l'ha vista e l'ha misurata,*

*l'ha effusa su tutte le sue opere,
10 a ogni mortale l'ha donata con generosità,
l'ha elargita a quelli che lo amano.
L'amore del Signore è sapienza che dà gloria,
a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.
11 Il timore del Signore è gloria e vanto,
gioia e corona d'esultanza.
12 Il timore del Signore allietta il cuore,
dà gioia, diletto e lunga vita.
Il timore del Signore è dono del Signore,
esso conduce sui sentieri dell'amore.
13 Chi teme il Signore avrà un esito felice,
nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

(Sir. 1, 1-13)

*18 Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l'istruzione
e fino alla vecchiaia troverai la sapienza.
19 Accostati ad essa come uno che ara e che semina,
e resta in attesa dei suoi buoni frutti;
faticherai un po' per coltivarla,
ma presto mangerai dei suoi prodotti.
20 Quanto è difficile per lo stolto la sapienza!
L'insensato non vi si applica;
21 per lui peserà come una pietra di prova
e non tarderà a gettarla via.
22 La sapienza infatti è come dice il suo nome
e non si manifesta a molti.
23 Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero,
e non rifiutare il mio consiglio.
24 Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi,
il tuo collo nella sua catena.
25 Piega la tua spalla e portala,
non infastidirti dei suoi legami.
26 Avvicinati ad essa con tutta l'anima
e con tutta la tua forza osserva le sue vie.
27 Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà,
e quando l'hai raggiunta, non lasciarla.
28 Alla fine in essa troverai riposo
ed essa si cambierà per te in gioia.*

(Sir. 6, 18-28)

*¹⁸Il timore del Signore è il principio dell'accoglienza,
la sapienza procura l'amore presso di lui.*

*¹⁹La conoscenza dei comandamenti del Signore è educazione alla vita,
chi fa ciò che gli è gradito raccoglie i frutti dell'albero dell'immortalità.*

*²⁰Ogni sapienza è timore del Signore
e in ogni sapienza c'è la pratica della legge
e la conoscenza della sua onnipotenza.*

(Sir. 19, 18-20)

Commento

Nel libro del Siracide, come negli altri libri sapienziali, la Sapienza ha valore perché proviene da Dio. Siamo lontani dalla concezione greca della sapienza come somma di conoscenze, acquisite con gli sforzi intellettuali e ascetici. La Sapienza è dono di Dio e in altri testi della Bibbia viene identificata con Dio stesso.

La "Sapienza", insieme con il "Timore del Signore" e con la "Legge", costituisce una triade non disgiungibile, che rappresenta la sintesi di tutto il pensiero del Siracide: "la Sapienza consiste nel Timore del Signore; chi è saggio osserva la sua Legge" (Sir 19,18).

L'originalità del Siracide sta proprio nell'aver identificato l'intera Sapienza con la Legge ("Torah"), cioè la Parola di Dio trasmessa da Mosè. I comandamenti ("le Dieci Parole") non sono imposizioni da parte di Dio, ma indicazioni per la risposta da parte del popolo eletto all'azione liberante e creatrice di Dio nell'Antica Alleanza ("Io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo" Le 26,12).

Il "Timore del Signore" (il cosiddetto "Timore di Dio") non è la paura nei confronti di Dio, ma è la percezione della grandezza di Dio, è il rispetto nei suoi confronti. Il "Timore del Signore" è il senso "religioso" della vita, cioè vivere con trepidazione evitando di dispiacere a colui che ci ha creato e ci ha liberato. La frase "Timore del Signore" viene ripetuta sessanta volte nel Libro e indica il coronamento della Sapienza.

Compimento

La persona di Gesù spinge i discepoli a riconoscere in Lui l'oggetto della lunga ricerca di Siracide: è Lui la Sapienza di Dio. Gesù viene accostato alla Sapienza non solo perché parla alla maniera dei saggi, facendo uso dei proverbi e delle parabole; non solo perché dà dei principi che devono guidare la vita, come facevano gli antichi maestri; ma soprattutto perché, scrutando la sua persona e le sue opere, i discepoli vedono in Lui la spiegazione del disegno ultimo di Dio su tutta la realtà.

Gesù Cristo, infatti, è lui stesso la Sapienza di Dio (1Cor 1,24,30; Ap 5,12; Lc 2,40.52), primogenito di ogni creatura (Col 1,15-17), immagine della natura di Dio (Eb 1,3). "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei

profeti, ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1-2).

La Sapienza del Vangelo è manifestata agli umili (Mt 11,25-27; 1Cor 1,27), è rivelazione del Padre (Mt 11,25-27), è comunicata dallo Spirito Santo di Dio (1 Cor 2,10-13; Ef 1,17) ed è capacità di vivere l'esistenza nella logica della donazione (1Cor 1,17-25; Col 1,24), in forza della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Abbiamo visto che, nel libro del Siracide, la Sapienza è collegata con la “Legge” e il “Timor di Dio”. Anche, qui, vediamo che nel Nuovo Testamento c'è un vero compimento. La Legge mosaica è dotata di una vera originalità: quella che deriva dalla fede di Israele nel credere all'unico Dio, al Dio dell'Alleanza. Gesù afferma il proprio attaccamento alla Legge, criticando solo certi ritualismi e moralismi, ma nello stesso tempo la porta a compimento (Mt 5,17), specialmente in due aspetti: ne rivela le intenzioni profonde, riassunte nell'amore al prossimo (“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” Gv 12,34-38) e ne dà la possibilità di attuarla nella legge dell'amore (Mt 5,43-48). Solo Gesù, infatti, mediante il dono dello Spirito Santo, ci rende capaci di amare in modo gratuito (Rm 3,21; 10,4; 13,8-10; Gal 5). È Gesù stesso il compimento della Legge, in quanto egli ne realizza il significato autentico con il dono totale di sé: diventa Lui stesso Legge vivente e personale.

Altro elemento caratteristico, che abbiamo riscontrato nell'Antico Testamento in particolare nel libro del Siracide, è il “Timor di Dio”: esso è l'atteggiamento corretto dell'uomo di fronte a Dio. Il “Timor di Dio” è il rispetto di fronte alla Trascendenza, è il sentimento che tiene l'uomo lontano dal male ed è soprattutto l'inizio della sapienza. Nel Nuovo Testamento, il “Timore di Dio” è l'equivalente della pietà (Lc 23,40; Ef 5,21; Col 3,22), è amore reverenziale, è un sentimento filiale pieno di rispetto (Fil 2,12; 2 Cor 5,11; 7,1) in forza del fatto che Gesù con la sua Pasqua ci ha dato la possibilità di diventare figli di Dio e non possiamo sprecare questo immenso dono.

Ed è interessante, poi, notare che il “Timore di Dio” fa parte dei sette doni dello Spirito Santo, che si ricevono nel sacramento della Cresima/Confermazione: si passa dal Timore “servile” a quello “filiale”. Ancora una volta, abbiamo la conferma che Gesù Cristo porta a compimento tutto l'Antico Testamento.

Attualizzazione

È importante, in questo cammino di approfondimento del nostro essere cristiani, interrogarci: che cosa è per noi la Sapienza? Partiamo da quello che conosciamo. Se siamo sinceri con noi stessi, dovremmo dire che la Sapienza è senz'altro superiore a semplici nozioni. Oggi, in una società post-moderna, siamo stravolti da mille informazioni e quasi non abbiamo indicazioni sul significato della vita. Sentiamo il bisogno di metterci alla ricerca – noi e i nostri cari – della vera Sapienza.

Nell'approfondimento abbiamo esplicitato che la Sapienza è la persona stessa di Gesù Cristo. Il Cristianesimo prima di essere una dottrina e una morale, è un evento storico, è una persona viva: il Figlio di Dio, che è diventato uomo, è morto per noi ed è risorto. Lo

ripetiamo: il Cristianesimo prima di essere insieme di verità e di norme morali è rapporto vivo con Gesù Cristo, che è via, verità e vita .

Facciamoci alcune domande: chi è Gesù Cristo per noi? È semplicemente un grande personaggio del passato o è il Figlio di Dio che dà senso al nostro vivere e a quello dell'umanità intera? Come aiutiamo i nostri cari (piccoli e grandi) a percepire questo?

Il libro del Siracide ci ha portato a capire che il popolo eletto identificava la Sapienza con la Legge (Torah), con la Parola di Dio, con i dieci Comandamenti. Anche qui chiediamoci: che senso ha per noi oggi la Legge del Signore? In prima battuta ci viene in mente il contenuto negativo della Legge, come qualcosa che ci viene imposto o proibito. Poi passiamo a pensare che la Legge, specialmente con i dieci comandamenti, sia qualcosa che dobbiamo compiere o evitare per avere in premio il Paradiso. Il cammino, che stiamo percorrendo insieme, ci porta a percepire il fatto che rispondere specialmente al Comandamento nuovo di Gesù, significa accogliere e corrispondere – con la forza dello Spirito Santo – all'amore gratuito e immenso di Dio Padre che ha verso ciascuno di noi e verso tutti.

In tale ottica, possiamo verificare il contenuto del nostro "Timore di Dio": non è una paura di fronte alla grandezza e potenza infinita di Dio, ma è la delicatezza di una figlia o di un figlio che non vuole sciupare l'amore di Dio Padre, manifestato nel suo Figlio Gesù, quasi nel non volerLo rattristare.

Siamo sollecitati, infine, a corrispondere ai setti doni dello Spirito Santo (Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timor di Dio), che abbiamo ricevuto nella Cresima. Anche qui, noi anziani siamo davanti ad una missione educativa nei confronti delle nuove generazioni perché siano aidate, attraverso la nostra testimonianza, a sperimentare la bellezza e la gioia della vera Sapienza.

Orazione conclusiva

O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio: solo Tu lo puoi suscitare. O Spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti, e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni: bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore. O Spirito dolce e soave, orienta sempre Tu la mia volontà verso la Tua, perché la possa conoscere chiaramente, amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.

(San Bernardo)



TERZA TAPPA

LA SAPIENZA E IL SAGGIO

Invocazione iniziale

Dio nostro, Padre della luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola attraverso la Legge, i Profeti e i Salmi, e negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo Figlio, tua Parola eterna, facesse conoscere a noi te, unico vero Dio: manda ora su di noi lo Spirito Santo, affinché ci dia un cuore capace di ascolto, tolga il velo ai nostri occhi e ci conduca a tutta la Verità. Te lo chiediamo per Cristo, il Signore nostro, benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen

(Monastero di Bose)

²³Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe.

²⁴Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore.

Il Signore onnipotente è l'unico Dio e non c'è altro salvatore al di fuori di lui.

²⁵Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie,

²⁶effonde intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura,

²⁷come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia.

²⁸Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata.

²⁹*Il suo pensiero infatti è più vasto del mare
e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

³⁰*Io, come un canale che esce da un fiume
e come un acquedotto che entra in un giardino,*

³¹*ho detto: «Innaffierò il mio giardino
e irrigherò la mia aiuola».*

*Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume
e il mio fiume è diventato un mare.*

³²*Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora,
la farò brillare molto lontano.*

³³*Riverserò ancora l'insegnamento come profezia,
lo lascerò alle generazioni future.*

³⁴*Vedete che non ho faticato solo per me,
ma per tutti quelli che la cercano.*

(Sir. 24, 23-34)

¹⁶*Principio di ogni opera è la parola,
prima di ogni azione c'è la riflessione.*

¹⁷*Radice di ogni mutamento è il cuore,*

¹⁸*da cui derivano quattro scelte:*

bene e male, vita e morte,

ma su tutto domina sempre la lingua.

¹⁹*C'è l'esperto che insegna a molti,*

ma è inutile a se stesso.

²⁰*C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso,*

e finisce col mancare di ogni cibo;

²¹*il Signore non gli ha concesso alcun favore,*

perché è privo di ogni sapienza.

²²*C'è chi è saggio solo per se stesso*

e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo.

²³*Un uomo saggio istruisce il suo popolo,*

i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.

²⁴*Un uomo saggio è colmato di benedizioni,*

tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato.

²⁵*La vita dell'uomo ha i giorni contati,*

ma i giorni d'Israele sono senza numero.

²⁶*Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo,*

e il suo nome vivrà per sempre

(Sir. 37, 16-26)

¹Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi
e si dedica allo studio delle profezie.

²Conserva i detti degli uomini famosi
e penetra le sottigliezze delle parabole,

³ricerca il senso recondito dei proverbi
e si occupa degli enigmi delle parabole.

⁴Svolge il suo compito fra i grandi,
lo si vede tra i capi,

viaggia in terre di popoli stranieri,
sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini.

⁵Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino
per il Signore, che lo ha creato;
davanti all'Altissimo fa la sua supplica,
apre la sua bocca alla preghiera
e implora per i suoi peccati.

⁶Se il Signore, che è grande, vorrà,
egli sarà ricolmato di spirito d'intelligenza:
come pioggia effonderà le parole della sua sapienza
e nella preghiera renderà lode al Signore.

⁷Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza
e riflettere sui segreti di Dio.

⁸Manifesterà la dottrina del suo insegnamento,
si vanterà della legge dell'alleanza del Signore.

⁹Molti loderanno la sua intelligenza,
egli non sarà mai dimenticato;
non scomparirà il suo ricordo,
il suo nome vivrà di generazione in generazione.

¹⁰I popoli parleranno della sua sapienza,
l'assemblea proclamerà la sua lode.

¹¹Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri
e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.

¹²Dopo aver riflettuto, parlerò ancora,
sono pieno come la luna nel plenilunio.

(Sir. 39, 1-12)

Commento

Continuiamo il nostro cammino di accoglienza della Parola di Dio nel Libro del Siracide. Dopo aver meditato e intuito qualcosa della natura della “Sapienza” in stretto collegamento con la “Legge” e il “Timore di Dio”, compiamo un altro passo di approfondimento cercando di capire – con intelligenza e cuore – il rapporto tra “Sapienza” e il “Saggio” nei tre brani scritturistici, che rispettivamente ci illustrano aspetti complementari e compenetrantesi:

a - Il Sapiente e la Sapienza (Sir 24,23-34)

La Sapienza in persona, che ha già fatto udire le sue parole, torna a parlare e a far parlare di sé. Essa dimostra, in tutta la sua dinamicità, la volontà di entrare nella vita del popolo eletto, stabilendo la propria dimora tra i figli di Israele. Il compito del Sapiente è quello di trasmettere i precetti della vita.

L'elemento acquatico gioca un ruolo importante nella descrizione della dinamicità della Sapienza stessa e della missione del Saggio che la trasmette. Pison, Tigri, Eufrate e Ghison sono i quattro fiumi del Paradiso di Eden (Gen 2,10-14) e rinviano al Pentateuco nella sua trama narrativa e simbolica, che va dalle origini alle soglie della Terra promessa. Solo con il passaggio del Giordano si entra in Canaan e la Sapienza “esonda” anche nella Terra Promessa.

A questo punto entra in scena l'autore Ben Sira per definire la sua funzione di sapiente, continuando ad accogliere le immagini precedenti. Se la Sapienza è un largo corso d'acqua che irriga tutto Israele, egli invece è un canale che ne deriva, che innaffia il proprio modesto giardino: “Riverserò ancora l'insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni alle future” (Sir 24, 33).

b - Il Sapiente vero o falso (Sir 37,16-26)

Ben Sira, continuando a trattare la tematica delle scelte giuste nella vita, presenta una riflessione sui saggi e su come essi parlino. Abbiamo dei criteri semplici e nello stesso tempo profondi per distinguere il vero sapiente da quello falso. L'autore sacro, nella parte introduttiva, pone al centro delle azioni umane la ragione (mente/pensiero/parola).

La parola del vero saggio deve esser preceduta dalla riflessione. È nel cuore, il centro dell'io, che derivano le scelte tra bene e male, tra vita e morte. C'è il rischio, per non dire la tentazione, di apparire saggio e non esserlo e questo diventa inutile a se stessi e agli altri. L'uomo saggio, invece, istruisce il suo popolo e i frutti della sua intelligenza sono degni di fede. L'uomo saggio è colmato di benedizioni e tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. C'è la consapevolezza della limitatezza temporale dell'essere umano, ma nello stesso tempo c'è la convinzione che l'azione del sapiente rimarrà sempre nel suo popolo.

c - Il Sapiente e la Sacra Scrittura (Sir 39,1-11)

Per cogliere con una certa profondità il rapporto tra il sapiente e la Sacra Scrittura è opportuno leggere il brano precedente (38,24-28) a quello che stiamo meditando. Ben Sira mette a confronto le varie occupazioni manuali con quelle dello scriba. Il sapiente

della Sacra Scrittura non è semplicemente una persona che sa leggere e scrivere, ma è soprattutto uno studioso della Parola del Signore. Il contadino, l'incisore, il fabbro e il vasaio hanno tutti la saggezza pratica, nel senso di abilità, di equilibrio e di bellezza. Lo scriba, invece, è il depositario della sapienza antica, saggio egli stesso, che conosce i significati profondi dei Proverbi e di tutta la Parola di Dio.

Interessante ed edificante come l'autore umano del Siracide tratteggia la personalità del sapiente in un rapporto specifico con la Parola di Dio: ricerca la sapienza degli antichi; si dedica allo studio delle profezie; va al profondo delle parabole; svolge il suo compito fra i capi del popolo; sperimenta il bene e il male in mezzo agli uomini; si alza il mattino per pregare il Signore e chiedere perdono; si impegna a sostenere il popolo a riflettere sui segreti di Dio.

Compimento

Abbiamo, ormai, acquisito che il compimento del Primo Testamento viene attuato dalla persona di Gesù con il Nuovo Testamento. Riprendiamo i tre aspetti complementari e applichamoli al Signore Gesù:

a - Gesù Cristo è il Sapiente

L'evangelista Luca ci descrive come il Figlio di Dio, diventato uomo, ha accettato pienamente il suo essere umano con tutte le tappe evolutive di crescita: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui" (Lc 2,41). Gesù Cristo è il Sapiente.

Gesù, il Verbo di Dio (Gv 1,1), infatti si manifesta come Parola definitiva e rivelazione piena della volontà salvifica del Padre che, a somiglianza della Sapienza, pone la sua tenda in mezzo a noi: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14).

b - Gesù Cristo è il vero Sapiente

Percepriamo in un modo preciso che Gesù Cristo è il vero Sapiente nel dibattito che Egli ha con i farisei, riferito dall'evangelista Giovanni (8,12-30). È Gesù che si rivela: "Io sono la luce del mondo, chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12).

Accogliendo la rivelazione del Vero ed Unico Sapiente (un'accoglienza fatta di conoscenza, di obbedienza e di sequela), l'uomo è sottratto alle tenebre e ritrova il cammino della vita. "Gesù è luce del mondo", in quanto è luce universale, poiché rivela la realtà di un Dio che ama tutti.

c - Gesù Cristo è la Parola di Dio

Il rapporto tra il Sapiente e la Parola di Dio nel Nuovo Testamento è espresso in un modo preciso nella lettera agli Ebrei: "Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi an-

tichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo” (1,1-2).

In questo inizio della lettera agli Ebrei c'è la piena consapevolezza che la rivelazione di Dio si è attuata in modo pieno ed esauriente in Gesù Cristo, portando a compimento tutta la manifestazione precedente. Ancora una volta siamo sollecitati a volgere lo sguardo su Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio Padre.

Attualizzazione

In questa Terza Tappa del nostro cammino di ricerca della vera Sapienza con il Libro del Siracide, vorremmo suggerire tre piste di attualizzazione:

a - Che cosa vuol dire per noi essere saggi?

È molto importante e significativo ravvivare la nostra memoria. È un luogo comune, ma è vero: noi anziani più che ricordare il presente abbiamo una buona memoria del passato. Riandiamo a rivisitare il nostro passato. Quale educazione abbiamo avuto? Siamo cresciuti in un contesto tradizionale e il nostro comportamento era dettato dall'autorevolezza dei nostri genitori e dell'ambiente familiare, in cui vivevamo: sì o no e in quale misura?

Quando abbiamo maturato delle convinzioni? L'educazione cristiana, che abbiamo ricevuto, ci ha aiutato a diventare persone adulte? Ci sono stati momenti gioiosi o dolorosi, che hanno inciso nella nostra personalità? Confrontiamoci con i nostri coetanei anziani per ascoltare la loro esperienza e per raccontare la nostra. Quali sono state le circostanze, in cui la Sacra Scrittura è diventata luce per il nostro cammino di credenti convinti?

b - Se siamo dei saggi veri o falsi?

Evidentemente, per rispondere a questa domanda dovremmo riandare al periodo della nostra esistenza, in cui per la prima volta o per quelle successive siamo stati chiamati a rapportarci con responsabilità nei confronti degli altri, piccoli o grandi, nell'ambito familiare, nella comunità cristiana e nella società. È opportuno, innanzitutto, che ci chiediamo che cosa significhi per noi essere saggi veri o falsi, educatori veri o falsi. Noi possiamo aiutare qualcun altro a crescere e a diventare adulto, se siamo persone riuscite non nel senso del successo, ma in quello della maturità umana e cristiana.

In un secondo momento, dovremmo chiederci se i nostri interventi a livello esterno (cioè nella relazione con gli altri vicini e lontani) sono sempre preceduti da una riflessione, da un approfondimento della Parola di Dio e da un'invocazione allo Spirito di Cristo. Noi anziani, in questa società liquida, possiamo essere punti di riferimento per la nuova generazione. Siamo disponibili ad esercitare la missione preziosa del discernimento con l'ascolto, con l'empatia e con la proposta? Più che giudicare proponiamo delle interpretazioni e dei suggerimenti. Saremo ricordati dalle generazioni future anche per questo.

c - Qual è il fondamento del nostro essere saggi?

Per rispondere a questa domanda, poniamo un interrogativo di fondo: nella nostra ricerca della vera sapienza, che si è pienamente manifestata in Gesù Cristo, ci sentiamo arrivati? Partendo dalla nostra situazione di adesso, uomini e donne di una certa età, diano uno sguardo al nostro passato. Il cammino, che abbiamo compiuto nell'esistenza, da quando eravamo piccoli, poi giovani, poi adulti e adesso anziani, è stato caratterizzato dalla ricerca del senso della vita?

Il cristianesimo per noi è stato soltanto un dovere oppure anche un dono da corrispondere? La lettura e la meditazione della Sacra Scrittura per noi sono state e sono semplicemente dei gesti da compiere oppure dei momenti forti per fare l'esperienza di un Dio che si è rivelato pienamente in Gesù Cristo? Col passare degli anni, stiamo sperimentando che le verità di fondo sono le più semplici ed essenziali, e che si concentrano in Gesù Cristo, che è Via, Verità e Vita?

Orazione conclusiva

Dio nostro Padre, manda su di noi il tuo Spirito Santo perché spenga il rumore delle nostre parole, faccia regnare il silenzio dell'ascolto e accompagni la tua Parola dai nostri orecchi fino al nostro cuore: così incontreremo Gesù Cristo e conosceremo il suo amore. Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli. Amen.

(Monastero di Bose)



QUARTA TAPPA

LA SAPIENZA E L'ESSERE UMANO

Invocazione iniziale

Accordami la tua sapienza. Vieni, o Spirito Santo, dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza. Accordami la Tua intelligenza, perché io possa conoscere il Padre nel meditare la parola del Vangelo. Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi esortato dalla Tua parola, Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato. Amen.

(San Tommaso d'Aquino)

¹⁷*Figlio, compi le tue opere con mitezza,
e sarai amato più di un uomo generoso.*

¹⁸*Quanto più sei grande, tanto più fatti umile,
e troverai grazia davanti al Signore.*

¹⁹*Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi,
ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.*

²⁰*Perché grande è la potenza del Signore,
e dagli umili egli è glorificato.*

²¹*Non cercare cose troppo difficili per te
e non scrutare cose troppo grandi per te.*

²²*Le cose che ti sono comandate, queste considera:
non hai bisogno di quelle nascoste.*

²³*Non affaticarti in opere superflue,
ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana.*

²⁴*La presunzione ha fatto smarrire molti
e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri.*

²⁵*Se non hai le pupille, tu manchi di luce;*

se ti manca la scienza, non dare consigli.
²⁶*Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male,
chi ama il pericolo in esso si perderà.*
²⁷*Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni,
il peccatore aggiungerà peccato a peccato.*
²⁸*Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio,
perché in lui è radicata la pianta del male.*
²⁹*Il cuore sapiente medita le parabole,
un orecchio attento è quanto desidera il saggio.*
³⁰*L'acqua spegne il fuoco che divampa,
l'elemosina espia i peccati.*
³¹*Chi ricambia il bene provvede all'avvenire,
al tempo della caduta troverà sostegno.*

(Sir. 3, 17-31)

¹*Di tre cose si compiace l'anima mia,
ed esse sono gradite al Signore e agli uomini:
concordia di fratelli, amicizia tra vicini,
moglie e marito che vivono in piena armonia.*
²*Tre tipi di persone detesta l'anima mia,
la loro vita è per me un grande orrore:
il povero superbo, il ricco bugiardo,
il vecchio adultero privo di senno.*
³*Se non hai raccolto in gioventù,
che cosa vuoi trovare nella vecchiaia?*
⁴*Quanto s'addice il giudicare ai capelli bianchi
e agli anziani il saper dare consigli!*
⁵*Quanto s'addice la sapienza agli anziani,
il discernimento e il consiglio alle persone onorate!*
⁶*Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice,
loro vanto è temere il Signore.*

(Sir. 25, 1-6)

¹*O morte, com'è amaro il tuo ricordo
per l'uomo che vive sereno nella sua agiatezza,
per l'uomo senza assilli e fortunato in tutto
e ancora in forze per provare il piacere.*
²*O morte, è gradita la tua sentenza
all'uomo indigente e privo di forze,
al vecchio decrepito e preoccupato di tutto,*

a colui che è indocile e ha perduto ogni speranza.
³*Non temere la sentenza della morte,*
ricordati di chi ti ha preceduto e di chi ti seguirà.
⁴*Questo è il decreto del Signore per ogni uomo;*
perché ribellarsi al volere dell'Altissimo?
Siano dieci, cento, mille anni:
negli inferi non ci sono recriminazioni sulla vita.
⁵*Figli d'infamia sono i figli dei peccatori,*
frequentano le case degli empi.
⁶*L'eredità dei figli dei peccatori andrà in rovina,*
con la loro discendenza continuerà il disonore.
⁷*Contro un padre empio imprecano i figli,*
perché a causa sua sono disonorati.
⁸*Guai a voi, uomini empi,*
che avete abbandonato la legge dell'Altissimo!
⁹*Se vi moltiplicate, è per la rovina,*
se nascete, nascete per la maledizione,
e se morite, la maledizione sarà la vostra sorte.
¹⁰*Quanto è dalla terra alla terra ritornerà,*
così gli empi passano dalla maledizione alla rovina.
¹¹*Il lutto degli uomini riguarda i loro corpi,*
la cattiva fama dei peccatori sarà cancellata.
¹²*Abbi cura del tuo nome, perché esso sopravviverà a te*
più di mille grandi tesori d'oro.
¹³*I giorni di una vita felice sono contati,*
ma il buon nome dura per sempre..

(Sir. 41, 1-13)

Commento

Tutto il Libro del Siracide è una somma di detti sapienziali, che illuminano e danno senso al nostro essere umano. In una società post-moderna, in cui si sono persi i punti di riferimento e i criteri etici della vicenda umana, è urgente e necessario avere delle indicazioni sapienziali sulla nostra identità personale, sulla nostra relazione con gli altri e sul senso del nostro essere che vive nel tempo e va verso l'eternità.

Evidentemente i tre brani del libro del Siracide che abbiamo proposto, non esauriscono tutta la tematica e la problematica del nostro essere umani. Sono solo degli sprazzi sapienziali, che richiamano altri brani del Siracide e di tutta la Sacra Scrittura. Lo stile è proprio quello di avviare una riflessione che può essere successivamente approfondita.

Ci accorgeremo, anche in una lettura immediata, che sono brani scritturistici che ci sollecitano a guardare dentro a ciascuno di noi, prima partendo dai nostri atteggiamenti interiori, poi aprendoci al nostro rapporto con gli altri e infine guardando il nostro traguardo finale. Ed ecco i tre passaggi:

a - Mitezza e umiltà (Sir 3,17-31)

L'invito, che il Siracide rivolge a ciascuno di noi, di essere pieni di bontà e umiltà, nasce dalla sua convinzione che ogni uomo ha la sua libertà, ricevuta dall'azione creatrice di Dio ("Da principio, Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere" Sir 15,14), e che ha la responsabilità del traguardo ("Davanti agli uomini stanno la vita e la morte" Sir 15,17).

Per la prima volta nel Giudaismo è affermato con chiarezza che il comportamento dell'uomo dipende dalla sua libera scelta: "Ciascuno riceverà secondo le sue opere" (Sir 16,14).

Il brano, che stiamo meditando, esemplifica questa convinzione con alcuni atteggiamenti che portano al bene (mitezza e umiltà) e con altri atteggiamenti che portano al fallimento (superbia e avarizia): "Figlio, compi le tue opere con mitezza e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile e troverai grazia davanti al Signore" (Sir 3,17-18); "La presunzione ha fatto smarrire molti... chi, invece, ricambia il bene provvede all'avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno" (Sir. 3,24-31).

b - Fraternità e amicizia (Sir 15,1-6)

L'autore del libro del Siracide ci sollecita a verificare come viviamo le relazioni interpersonali: se sono animate o no dall'amore fraterno. Il movimento della riflessione sapienziale si sposta in forma concentrica dai fratelli (probabilmente gli israeliti), ai vicini (quelli del villaggio), al marito e alla moglie (la famiglia). Questo brano si presenta in prima persona, fatto abbastanza insolito. Forse perché vuole interpellare ciascuno di noi personalmente: "Di tre cose si compiace l'anima mia, ed esse sono gradite al Signore e agli uomini: concordia di fratelli, amicizia tra i vicini, moglie e marito che vivono in piena armonia" (Sir 25,1).

Il brano successivo è quasi concentrico e parla delle persone che agiscono all'opposto di quelle presentate prima: l'uomo orgoglioso rompe l'armonia; il simulatore è bugiardo, subdolo e distrugge le amicizie; l'uomo adultero distrugge l'amore nella famiglia. C'è una

sollecitazione a guardare alla propria vecchiaia: “Se non hai raccolto in gioventù, che cosa vuoi trovare nella vecchiaia?” (Sir 25,3). Il valore degli anziani sta nell’esperienza molteplice, nel discernimento illuminato e nei consigli sapienziali.

c - Morte e vita (Sir 41,1-13)

Ben Sira continua a riflettere sul bene e sul male, e nel brano che abbiamo letto riflette in un modo enigmatico sulla morte: essa è amara per il potente, ma è benvenuta per il debole. Colui che ricerca la sapienza dovrebbe riflettere su tutto ciò con calma e non dovrebbe accontentarsi, ma vedere che la morte proietta su di lui un’ombra. Sebbene amara, la morte può anche essere la benvenuta, il saggio, infatti, conosce il decreto di Dio: la morte è “il destino di tutti” (Gen 3,19). Non esiste vita dopo la morte; resta solo lo Sheol, la dimora dei morti. L’autore accenna alla responsabilità educativa di questo nei confronti dei figli. Sappiamo, anche però, che non tutti i genitori malvagi hanno figli malvagi, né i figli malvagi hanno genitori malvagi: c’è di mezzo la libertà personale. Notevole è la frase conclusiva del brano: “I giorni di una vita felice sono contati, ma il buon nome dura sempre” (Sir 41,13).

Ben Sira, nella visione che egli ci offre della vita oltre la morte, non si scosta dalla tradizione giudaica più antica (v. Qohelet): salvezza e punizione degli uomini si realizzano soltanto in questa vita. La morte conduce tutti allo stesso Sheol, dimora comune dei morti. Dopo la morte resta, tuttavia la possibilità del ricordo e della memoria del giusto come abbiamo visto nel testo commentato. Abbiamo, però, all’interno dell’elogio dei Padri, due accenni: il primo in cui Enoch viene portato via da Dio prima della morte (Sir 44,16; 49,14) e il secondo in cui il profeta Elia che viene rapito in cielo (Sir 48,1-11). Entrambi fanno trasparire almeno la possibilità di qualcosa che continui dopo la morte. Costatiamo, inoltre, che nella traduzione più lunga in greco del libro da parte del nipote, c’è l’indicazione della speranza in una vita futura: “Chi fa ciò che gli è gradito raccoglie i frutti dell’albero dell’immortalità” (Sir 19,19).

Compimento

Gli insegnamenti del Siracide su “La sapienza e l’essere umano” si compiono nel Nuovo Testamento, fondamentalmente con la persona di Gesù Cristo e con il suo insegnamento. Per facilitare la meditazione e la successiva attualizzazione, proponiamo i tre filoni tematici già presentati attraverso alcuni testi evangelici:

a - “Imparerete da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,26-30)

Il brano del Vangelo proposto mostra un marcato carattere sapienziale. Gesù fa risuonare in esso i motivi propri dell’invito rivolto agli uomini dalla Sapienza (Sir 51,23-27). Gesù Cristo, la Sapienza personificata, appare come un maestro che invita gli uomini ad imparare attraverso il suo comportamento. Il Signore Gesù rivelatore del Padre e della sua volontà, rivolge un invito pressante a tutti quelli che sono affaticati e oppressi.

Ai suoi discepoli Gesù prospetta un cammino di conoscenza e di imitazione. Egli non è un maestro che impone, come facevano gli scribi e i farisei con tutta una serie di precetti e di

proibizioni, ma comunica con la sua persona pienamente umana e con il suo stile affascinante di vita. Gesù stesso si è fatto piccolo e umile: “Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce” (Fil 2,8). Egli stesso si è caricato dei dolori e dei peccati dell’umanità intera. Donandoci lo Spirito Santo, ci dà la capacità di imitarlo sulla strada dell’amore compassionevole e misericordioso del prossimo, sperimentando la pace promessa.

b - “Voi siete miei amici” (Gv 15,9-17)

Gesù, il Figlio di Dio che è diventato uomo, è il Sapiente (piena manifestazione di Dio) non semplicemente perché ci insegna delle verità, ma soprattutto perché ci ha rivelato che Dio Padre ci ha amato, donandoci la possibilità di diventare suoi figli e tra di noi fratelli e amici: “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio” (1Gv 4,10). Il Signore Gesù ha proprio questa consapevolezza: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costruiti perché portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16). L’Amore parte da Dio Padre, discende su Gesù e da Gesù arriva a noi: “Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv 15,9). Il comandamento nuovo di Gesù (“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni con gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.” Gv 15,12-13) non è un comando, ma è l’indicazione di un’esigenza che scaturisce dalla vita nuova, ricevuta nel Battesimo.

Nella misura in cui ci lasciano amare dal Dio di Gesù, saremo capaci di amare fino al dono totale di noi stessi. Certamente ci deve essere il nostro impegno per amare i fratelli, ma questo è risposta del fatto che siamo abitati dall’amore di Dio. Da questa esperienza salta fuori la gioia vera: “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,11).

c - “Oggi con me sarai nel Paradiso” (Lc 23,35-46)

Gesù, il Figlio di Dio diventato uomo, assume su di sé tutta la nostra condizione umana, condividendola fino all’estremo limite, che è la morte. Evidentemente Gesù Cristo non è un masochista, ma ha vissuto il suo essere anche umano di fronte alla morte con tutte le reazioni comprensibili (“Padre, se vuoi allontana da me questo calice” Mt 10,40; Mc 14,36; Lc 22,42; Gv 12,27; “L’anima mia è triste fino alla morte” Mc 14, 32-36; “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato” Gv 20,17), ma si è fidato di Dio Padre: “Gesù gridando a gran voce disse: ‘Padre, nelle Tue mani consegno il mio spirito.’ Detto questo spirò” (Lc 23,46).

Il Signore Gesù proprio perché ha donato la propria vita e ha assunto su di sé la morte di tutta l’umanità, l’ha vinta e ci ha aperto le porte del Paradiso. Abbiamo scelto come brano evangelico da meditare quello di Luca (23,35-46) perché mette con una particolare evidenza il rapporto tra morte e vita eterna nell’episodio del “buon ladrone”: egli, di per sé, aveva chiesto a Gesù crocifisso un ricordo quando sarebbe entrato nel suo Regno. Gesù risponde: “Oggi con me sarai nel Paradiso”(23,43). La salvezza attuata da Gesù viene garantita già nell’oggi della sua morte in croce.

L’indicazione temporale “oggi” è spesso ripetuta nel vangelo di Luca: “Oggi, nella città di

Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (2,11) dicono gli angeli a Betlemme; “Oggi si è adempiuta questa Scrittura”(14,20) proclama Gesù nella sinagoga a Nazareth; “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (19,9) dice Gesù a Zaccheo. Nell’oggi, Gesù garantisce al “buon ladrone” la salvezza piena. Il giorno della morte in croce di Gesù diventa l’inizio della vita piena e definitiva. In quel giorno il buon ladrone entra nel Paradiso, nella dimora beatificante dei Giusti.

Attualizzazione

Raccogliendo le sollecitazioni del Libro del Siracide su “La sapienza e l’essere umano” con il compimento nell’evento di Gesù Cristo, suggeriamo tre filoni di attualizzazione: il primo sulla percezione della nostra libertà, il secondo sul nostro rapporto con gli altri e il terzo sul caso serio della morte.

a - La libertà umana

Sarebbe opportuno (per non dire consigliabile) che ciascuno di noi, verso sera prima di andare a dormire, facesse l’esame di coscienza: è uno sguardo su tutta la nostra giornata per verificare se abbiamo risposto a tutto quello che il Signore Gesù ci ha chiesto. È un ringraziarlo per quello che abbiamo sperimentato di buono e per quello che di positivo abbiamo compiuto; è un chiedere perdono se non sempre abbiamo corrisposto alla Sua volontà; è un domandare il Suo aiuto, attraverso l’intercessione di Maria, per noi, per i nostri cari, per la Chiesa e per il mondo intero.

Proprio nell’esame di coscienza verificiamo se abbiamo usato bene del dono della nostra libertà, sapendo che noi siamo la nostra libertà. La vera libertà non è fare quello che uno vuole, ma compiere ciò che è meglio per noi e per gli altri: in sintesi, è un compiere la volontà di Dio; è un corrispondere al suo disegno di amore nella nostra vocazione particolare con l’età che abbiamo. Analizziamo il nostro pensare e il nostro agire: abbiamo avuto sentimenti e atteggiamenti di umiltà e di mitezza oppure di superbia e di aggressività?

Con la misericordia del Signore e con l’effusione del suo Spirito rinnoviamo il proposito che abbiamo formulato nell’ultima Confessione oppure elaboriamolo con la convinzione che stiamo compiendo un cammino di fede, di speranza e di carità. Se siamo nonne o nonni, sarebbe molto educativo proporre ai propri nipoti l’esame di coscienza al termine della giornata.

b - La fraternità umana

Nel nostro cammino meditativo nella Sapienza, abbiamo riscoperto che il nostro essere uomo/donna scaturisce da una famiglia umana, da un legame di sangue, da un padre e da una madre, che concepiscono dei figli, da una famiglia che ha fratelli/sorelle, zii, nipoti, pronipoti e noi. Poi abbiamo compiuto un ulteriore passo: dalla storia e dalla tradizione biblica emerge che tutti apparteniamo allo stesso genere umano. Infine, siamo arrivati con la Pasqua di Gesù Cristo a prendere coscienza con maggior consapevolezza che Dio Padre ci chiama a far parte della sua famiglia e che noi siamo suoi figli e tra di noi fratelli.

È urgente che, in questo momento storico di grandi cambiamenti e di sconvolgimenti impensabili come il coronavirus, ci domandiamo se noi, che siamo avanti in età, siamo soggetti di riconciliazione e di stabilità nelle nostre famiglie, dominate molto spesso da separazioni, da divorzi e da convivenze? Per i più piccoli siamo punti di serenità e di fiducia? Nell'ambito internazionale, chiediamoci se favoriamo la solidarietà responsabilizzante e soprattutto se sollecitiamo un ripensamento critico sul nostro modo di pensare e di agire nella vita sociale, vicina e lontana, nazionale e internazionale?

Nell'ambito ecclesiale, interroghiamoci se sosteniamo la nostra comunità parrocchiale ad essere ambito vitale per sperimentare la famiglia di Dio, offrendo vicinanza, discernimento e consiglio? Cerchiamo, infine, di non eludere la domanda fondamentale: in questo momento critico a tutti i livelli, da dove prendiamo l'energia per amare? Superando il luogo comune sugli anziani di essere considerati persone inutili o importanti se danno qualcosa soprattutto a livello economico, verifichiamo se la nostra continua disponibilità a donare scaturisce dal fatto che prendiamo l'energia dalla fonte, che è Dio amore? È fondamentale lasciarci amare da Dio (è Lui che ci ama per primo) per essere capaci di amare come Lui ci ama.

c - Il destino umano

Abbiamo visto che nella prima edizione del libro del Siracide c'è la presentazione della morte degli uomini come un destino che coinvolge tutti e che dopo la morte c'è lo Sheol come dimora dei morti e rimane solo la memoria dei giusti. Nella parte finale del libro viene indicata la possibilità che qualcosa continui dopo la morte. Nella versione più lunga in greco, quella del nipote del Siracide, c'è l'indicazione della speranza in una vita pura. Sappiamo che, in altre parti del Primo Testamento, c'è la segnalazione che dopo la morte c'è la vita eterna anche con la risurrezione. Infine, nella parte dell'approfondimento, abbiamo riflettuto sul fatto che Gesù Cristo, morto e risorto per noi, ha aperto le porte del Paradiso e ha vinto definitivamente la morte con la prospettiva della *vita eterna di felicità o di dannazione*, secondo le opere che abbiamo compiuto sulla terra.

Dovremmo chiederci, in una società contemporanea che ha rimosso la morte rendendola l'unico tabù, che cosa è per noi la morte? Abbiamo paura? Come accompagniamo le persone che sono vicine al traguardo finale terreno? Per noi la morte non è la fine di tutto, ma è il traguardo che ci apre alla *pienezza della vita eterna in Paradiso*? Oppure no?

Ci prepariamo a vivere l'ultimo istante della nostra vita terrena come il Canto del cigno, come offerta della nostra esistenza al Dio della vita? Crediamo che, alla fine dei tempi, ci saranno *Cieli nuovi e Terra nuova, Gerusalemme celeste e Risurrezione dei corpi*?

Orazione conclusiva

Spirito di Dio, linfa d'amore dell'albero immenso su cui ci innesti, che tutti i nostri fratelli ci appaiano come un dono nel grande Corpo in cui matura la Parola di comunione. Amen.

(Frère Pierre-Yves di Taizé)

QUINTA TAPPA

LA SAPIENZA NELLA NATURA

Invocazione iniziale

Vieni, Santo Spirito! Vieni! Irrompa il tuo Amore! Con la ricchezza della sua fecondità. Diventi in me sorgente di Vita, la tua Vita immortale. Ma come presentarmi a te senza rendermi totalmente disponibile, docile, aperto alla tua effusione? Signore, parlami tu: cosa vuoi che io faccia? Sto attento al sussurro leggero del tuo Spirito per comprendere quali sono i tuoi disegni, per aprirmi alla misteriosa invasione della tua misericordia. Amen.

(Cardinale Anastasio Ballestrero)



¹⁵*Ricorderò ora le opere del Signore
e descriverò quello che ho visto.
Per le parole del Signore sussistono le sue opere,
e il suo giudizio si compie secondo il suo volere.*

¹⁶*Il sole che risplende vede tutto,
della gloria del Signore sono piene le sue opere.*

¹⁷*Neppure ai santi del Signore è dato
di narrare tutte le sue meraviglie,
che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito
perché l'universo stesse saldo nella sua gloria.*

¹⁸*Egli scruta l'abisso e il cuore,
e penetra tutti i loro segreti.*

*L'Altissimo conosce tutta la scienza
e osserva i segni dei tempi,
¹⁹annunciando le cose passate e future
e svelando le tracce di quelle nascoste.
²⁰Nessun pensiero gli sfugge,
neppure una parola gli è nascosta.
²¹Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza,
egli solo è da sempre e per sempre:
nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto,
non ha bisogno di alcun consigliere.
²²Quanto sono amabili tutte le sue opere!
E appena una scintilla se ne può osservare.
²³Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre
per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono.
²⁴Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all'altra,
egli non ha fatto nulla d'incompleto.
²⁵L'una conferma i pregi dell'altra:
chi si sazierà di contemplare la sua gloria?*

- 43** ¹*Vanto del cielo è il limpido firmamento,
spettacolo celeste in una visione di gloria.
²Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama:
«Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!».
³A mezzogiorno dissecca la terra
e di fronte al suo calore chi può resistere?
⁴Si soffia nella fornace nei lavori a caldo,
ma il sole brucia i monti tre volte tanto;
emettendo vampe di fuoco,
facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi.
⁵Grande è il Signore che lo ha creato
e con le sue parole ne affretta il corso.
⁶Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi,
regola i mesi e indica il tempo.
⁷Viene dalla luna l'indicazione di ogni festa,
fonte di luce che decresce fino a scomparire.
⁸Da essa il mese prende nome,
mirabilmente crescendo secondo le sue fasi.
È un'insegna per le schiere in alto,
splendendo nel firmamento del cielo.
⁹Bellezza del cielo è la gloria degli astri,*

ornamento che brilla nelle altezze del Signore.

¹⁰*Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di guardia.*

¹¹*Osserva l'arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto: quanto è bello nel suo splendore!*

¹²*Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell'Altissimo.*

¹³*Con il suo comando fa cadere la neve e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio:*

¹⁴*per esso si aprono i tesori celesti e le nubi volano via come uccelli.*

¹⁵*Con la sua potenza egli condensa le nuvole e si sminuzzano i chicchi di grandine.*

¹⁷*all'rumore del suo tuono fa tremare la terra,*

¹⁶*e al suo apparire sussultano i monti;*

secondo il suo volere soffia lo scirocco,

¹⁷*bcosì anche l'uragano del settentrione e il turbine dei venti.*

Egli sparge la neve come uccelli che discendono, come locusta che si posa è la sua caduta.

¹⁸*Locchio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare.*

¹⁹*Riversa sulla terra la brina come sale, che gelandosi forma punte di spine.*

²⁰*Soffia la gelida tramontana, sull'acqua si condensa il ghiaccio; esso si posa sull'intera massa d'acqua, che si riveste come di corazza.*

²¹*Egli divora i monti e brucia il deserto; come fosse fuoco, inaridisce l'erba.*

²²*Rimedio di tutto è un annuolamento improvviso, l'arrivo della rugiada ristora dal caldo.*

²³*Con la sua parola egli ha domato l'abisso e vi ha piantato le isole.*

²⁴*I naviganti del mare ne descrivono i pericoli, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti;*

²⁵*là ci sono opere singolari e stupende, esseri viventi di ogni specie e mostri marini.*

²⁶*Per lui il suo messaggero compie un felice cammino, e per la sua parola tutto sta insieme.*

²⁷*Potremmo dire molte cose e mai finiremmo,*

ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!».
²⁸*Come potremmo avere la forza per lodarlo?*
Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere.
²⁹*Il Signore è terribile e molto grande,*
meravigliosa è la sua potenza.
³⁰*Nel glorificare il Signore, esaltatelo*
quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza.
Nell'esaltarlo moltiplicate la vostra forza,
non stancatevi, perché non finirete mai.
³¹*Chi lo ha contemplato e lo descriverà?*
Chi può magnificarlo come egli è?
³²*Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste:*
noi contempliamo solo una parte delle sue opere.
³³*Il Signore infatti ha creato ogni cosa*
e ha dato la sapienza ai suoi fedeli.

(Sir. 42,15-43,33)

Commento

Nel nostro cammino di “Lectio divina”, siamo arrivati alla parte conclusiva dell’opera con due sezioni molto importanti: la prima è quella, che stiamo per meditare e riguarda la lode al Signore nella natura (42,15-43,33), e la seconda è quella che vivremo nella prossima tappa e riguarda la lode al Signore nella storia (44,1-50,29). Emergerà, immediatamente, nell’ascolto di questi brani, lo scopo educativo che l’autore sacro si è prefissato: osservare la realtà della vita e trarne delle conclusioni per vivere saggiamente. Sostiamo, adesso, sul poema “La Sapienza nella natura”, che è costituito da tre chiare sezioni: introduzione (42,15-25), catalogo delle meraviglie (43,1-26) e conclusione (43,27-33).

a - Introduzione sulle opere del Signore (42,15-25)

L’introduzione all’inno sulle opere del Signore nella natura parla dell’origine divina delle opere create e dell’impossibilità a descriverle tutte. Neppure i “santi” possono farlo (l’espressione “santi” è un termine antico per indicare gli esseri che servono Dio).

L’“abisso” traduce il termine ebraico che indica la regione che si trova sotto il mondo visibile. Questa regione e il cuore umano sono il simbolo di realtà impenetrabile. Solo il Creatore può comprenderle. Nella natura si percepisce una bontà di relazione e un ordine sorprendente. L’autore sacro Ben Sira ci fa intuire che non ci sarà mai una fine del mondo: “Egli non ha fatto nulla di incompleto” (42,24b).

b - Catalogo delle meraviglie (43, 1-26)

L'elenco delle meraviglie del creato, che fanno risplendere l'azione creatrice di Dio, comprende il cielo e il sole, i fenomeni celesti, il clima e il mare. Il linguaggio della lode, usato in questo brano, è tipico dei salmi: esclamazioni, domande e affermazioni di grandezza. La visione poetica del sole tirato attraverso il cielo dai cavalli, presentato da Ben Sira, è tipica del vicino Oriente antico.

Il valore della luna, nella sua bellezza, garantisce l'osservanza delle feste nei giorni indicati. Alcune espressioni sono significative: "yerah" (luna/mese) e "hodesh" (novilunio/mese). L'idea poetica della relazione tra le stelle e il cattivo tempo è chiara: le stelle devono proteggere contro il cattivo tempo, dal momento che quando esse appaiono il tempo è buono, se esse si "stancano" arriva il cattivo tempo. L'arco di Dio è un quadro poetico antico per descrivere l'Arcobaleno. La tempesta serve come strumento dell'"Ira di Dio". I fulmini guizzano dal suo arco come frecce.

L'immagine del freddo contrasta fortemente con quella del caldo. La rugiada era considerata una grande benedizione di Dio in una terra, in cui pioveva pochissimo. Il timore di Israele di fronte al mare è evidente nell'idea antica della rivalità tra il mare e le creature, ma che in Ben Sira è superato dalla convinzione che è Dio che calma l'abisso: solo Lui è il creatore di tutti. Il versetto finale conclude questo catalogo affermando che solo Dio può controllare tutti i grandi fenomeni, utilizzandoli per compiere il suo volere: "Per la sua parola tutto sta insieme" (43,26b).

c - Conclusione di lode a Dio (Sir 43,27-33)

Ben Sira conclude riprendendo il suo tema precedente dell'impossibilità a conoscere Dio fino in fondo. L'espressione "Egli è tutto" (43,27) è un'espressione di adorazione, di lode e di meraviglia di fronte al Creatore di ogni cosa ("Nel glorificare il Signore, esaltatelo quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza" Sir 43,30).

La religiosità del nostro autore è evidente: la sua contemplazione della meraviglia del creato non lo spinge a diventare uno scienziato, ma a dare lode a Dio. Il risultato di tutto ciò è il dono della sapienza.

Compimento

Sappiamo dai testi del Nuovo Testamento che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, prima di diventare uomo, è stato la Parola Creatrice del Padre per tutta la natura ed è colui che sostiene nell'esistenza tutte le creature in cammino verso Cieli nuovi e Terra nuova.

Come "compimento" del brano del Siracide su "La sapienza nella natura", ci sembra significativo scegliere il "Cantico delle Creature", scritto nella lingua popolare dell'epoca da san Francesco d'Assisi nel 1224 (cfr. il testo originale a pag. 77). Nella presentazione, tralasciamo la parte riguardante la sofferenza, il perdono e la "sorella morte", che abbiamo già meditato come tematica nella tappa precedente per fissare la nostra attenzione sui tre punti corrispondenti al brano del Siracide:

a - Lode a Dio creatore (i primi due versetti del Cantico)

La prima parte, infatti, è rappresentata da una lode a Dio per la creazione di tutti gli elementi del mondo, richiamando i contenuti principali tratti dall'Antico Testamento, visti come segni tangibili della grandezza e della bontà divina.

Già nell'inizio del Cantico della Creature balza immediatamente la profondità e l'immediatezza della spiritualità evangelica di fra' Francesco. Il suo sentirsi piccolo e umile emerge nella consapevolezza che solo a Dio "Altissimo, Onnipotente spetta la lode... e che nessun uomo è degno di pronunciare il suo nome".

b - Lelenco delle creature lodate (dal versetto 3 fino al versetto 23 del Cantico)

L'elenco delle creature lodate comprende tutti i principali elementi naturali: il giorno (sole), la notte (luna e stelle), l'aria, l'acqua, il fuoco e la terra. In questa parte del Cantico delle Creature, l'uomo sembra non comparire, ma si avverte la sua presenza netta seppure implicita. Infatti, le creature sono tutte viste in una prospettiva umana: il sole illumina il giorno per noi, l'acqua ci è utile, la terra ci sostiene e ci nutre...

Il tocco più profondo del Cantico delle Creature è quando Francesco si rivolge a loro chiamandole "fratello" e "sorella". La comunione appassionata con il Signore e l'empatia spontanea con le creature portano il Poverello di Assisi a scoprire e a vivere una fraternità inimmaginabile: una famiglia cosmica.

c - L'invito a ringraziare il Creatore (ultimi due versetti del Cantico)

Gli ultimi due versetti della poetica francescana richiamano, secondo una struttura circolare, l'inizio del Cantico: è un lodare e ringraziare il Signore per il dono del creato. Contemplare la natura significa percepire la presenza amorosa di Dio. Ogni creatura rimanda al Creatore.

San Francesco celebra i principali elementi del creato che vengono esaltati in una duplice chiave: per essere immagini dell'amore di Dio e per essere di utilità per l'uomo. Siamo chiamati a custodire l'armonia del creato. L'universo è al servizio dell'uomo e l'uomo deve amare l'Universo.

Attualizzazione

Partendo dal brano del libro del Siracide su "La Sapienza nella natura" e dall'approfondimento con il Cantico delle Creature di san Francesco d'Assisi, suggeriamo tre filoni di attualizzazione:

a - Lode al Creatore

Forse schiacciati dal ricordo della pandemia del coronavirus o dalla complessità di un recupero della vita di prima in un modo diverso o da tante altre preoccupazioni, non sentiamo immediatamente il bisogno di lodare Dio per la sua azione creatrice. Poniamoci alcune domande e rivolgamole anche ai nostri coetanei e ancora di più ai giovani: ci ritroviamo

pienamente dentro al contenuto del Cantico delle Creature di san Francesco d'Assisi? Tutto il suo Cantico è ritmato dal ritornello "Lodato sii, mi' Signore": è la stessa lode che scaturisce dalle nostre labbra quando contempliamo la bellezza del creato?

Senza volerlo riteniamo scontato il fatto della natura e ce ne accorgiamo soprattutto quando sperimentiamo fenomeni negativi o cataclismi di essa. Chiediamoci, in quali luoghi, abbiamo sperimentato la bellezza del creato nelle sue molteplici espressioni? Sentiamo il bisogno di ringraziare il Signore, creatore di ogni realtà materiale, vegetale, animale e umana? E, in una crisi dell'equilibrio dell'ecosistema, siamo capaci di trasformare la nostra lode a Dio creatore con un impegno intelligente e continuativo nella custodia del creato?

b - Stupore del Creato

Usciamo da una mentalità pragmatica, in cui vediamo la natura come qualcosa che ci serve o ci danneggia, per percorrere la strada dello stupore del creato, come dono di Dio. Sarebbe interessante che ciascuno di noi, ravvivando la memoria, ricordasse quei momenti della nostra vita, in cui ci siamo stupiti di un panorama, dell'immensità del mare o della maestosità della montagna.

Possiamo rispondere anche a questi interrogativi: siamo stati educati a contemplare la natura come indicazione dell'esistenza di Dio? Aiutiamo i nostri nipoti o i giovani a percepire la natura come azione creatrice di Dio? Qui è significativo richiamare la pagina della Genesi, capitolo 1, in cui viene descritta l'azione creatrice di Dio con la sottolineatura: "Dio vide che era cosa buona" e dopo l'azione creatrice dell'uomo con l'indicazione maggiore: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona."

c - Custodi del Creato

Mai come in questo momento storico cruciale, in cui tutta l'umanità e tutta la terra sono state coinvolte in una pandemia che ha sconvolto ogni realtà, dovremmo sentire e accogliere in prima persona e nelle comunità ecclesiali e civili dei diversi livelli, la consegna del Creatore: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15).

È urgente che ciascuno di noi si interroghi sulle cause della pandemia del coronavirus perché è stato un evento tra i più tragici e globali della storia dell'umanità. Prendiamo coscienza che quello che stiamo vivendo non è un castigo di Dio, ma è una sollecitazione che ci viene dal creato. La natura si è ribellata di fronte al nostro delirio di onnipotenza: abbiamo rotto l'equilibrio naturale. Prendiamo coscienza e agiamo di conseguenza con intelligenza e coraggio.

Il Movimento Terza Età della Diocesi di Milano, coinvolgendo tutti – in un modo particolare gli "anziani giovani" (da 65 a 74 anni) –, propone la missione di una ecologia integrale (cioè, la difesa dell'ambiente in armonia con il bene comune, con la tradizione dei popoli e con l'attenzione delle generazioni future), indicata in un modo coraggioso e profetico da Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*, come risposta adeguata alla grave situazione critica in cui stiamo vivendo.

È un cammino di consapevolezza e di corresponsabilità che coinvolge l'ambiente personale, familiare, scolastico, ecclesiale e civile (territorio). Il momento critico probabilmente ancora attuale, con l'aiuto di Dio creatore dell'universo e dell'umanità, può diventare "generatore" finalmente della Civiltà dell'amore, in cui progressivamente rispondiamo al disegno d'amore che Dio Padre ha sempre avuto sull'umanità: essere la sua famiglia, in cui noi siamo suoi figli e tra di noi siamo fratelli.

Orazione conclusiva

O Signore! Fonte di ogni misericordia! Riconosco la vostra divina potenza. Ricordando gli anni sprecati ormai passati, credo che Voi, Signore, possiate in un istante trasformare questa perdita in guadagno. Per quanto miserabile io sia, credo fermamente che possiate tutto ciò che volete. Ricuperatemi, Dio mio, il tempo perduto concedendomi la vostra grazia per il presente e per il futuro, affinché compaia davanti a voi con la veste nuziale perché, se lo volete, lo potete. Amen.

(Santa Teresa d'Avila)

SESTA TAPPA

LA SAPIENZA NELLA STORIA

Invocazione iniziale

O Spirito Santo Paraclito! Donaci di conoscere il Padre e di conoscere il Figlio. Sì, o Spirito del Padre, dolce ospite dell'anima, resta sempre con me per farmi conoscere il Figlio sempre più profondamente. O Spirito di santità, donami la grazia di amare Gesù con tutto il cuore, di servirlo con tutta l'anima e di fare sempre e in tutto ciò che a lui piace. Amen.

(Charles de Foucauld)

*¹Facciamo ora l'elogio di uomini illustri,
dei padri nostri nelle loro generazioni.*

*²Il Signore li ha resi molto gloriosi:
la sua grandezza è da sempre.*

*³Signori nei loro regni,
uomini rinomati per la loro potenza,
consiglieri per la loro intelligenza
e annunciatori nelle profezie.*

*⁴Capi del popolo con le loro decisioni
e con l'intelligenza della sapienza popolare;
saggi discorsi erano nel loro insegnamento.*

*⁵Inventori di melodie musicali
e compositori di canti poetici.*

*⁶Uomini ricchi, dotati di forza,
che vivevano in pace nelle loro dimore.*

*⁷Tutti costoro furono onorati dai loro contemporanei,
furono un vanto ai loro tempi.*

⁸Di loro, alcuni lasciarono un nome,

perché se ne celebrasse la lode.

⁹*Di altri non sussiste memoria,
svanirono come se non fossero esistiti,
furono come se non fossero mai stati,
e così pure i loro figli dopo di loro.*

¹⁰*Questi invece furono uomini di fede,
e le loro opere giuste non sono dimenticate.*

¹¹*Nella loro discendenza dimora
una preziosa eredità: i loro posteri.*

¹²*La loro discendenza resta fedele alle alleanze
e grazie a loro anche i loro figli.*

¹³*Per sempre rimarrà la loro discendenza
e la loro gloria non sarà offuscata.*

¹⁴*I loro corpi furono sepolti in pace,
ma il loro nome vive per sempre.*

¹⁵*I popoli parlano della loro sapienza,
l'assemblea ne proclama la lode.*

¹⁶*Enoc piacque al Signore e fu rapito,
esempio di conversione per tutte le generazioni.*

¹⁷*Noè fu trovato perfetto e giusto,
al tempo dell'ira fu segno di riconciliazione;
per mezzo suo un resto sopravvisse sulla terra,
quando ci fu il diluvio.*

¹⁸*Alleanze eterne furono stabilite con lui,
perché con il diluvio non fosse distrutto ogni vivente.*

¹⁹*Abramo fu grande padre di una moltitudine di nazioni,
nessuno fu trovato simile a lui nella gloria.*

²⁰*Egli custodì la legge dell'Altissimo,
con lui entrò in alleanza.*

*Stabilì l'alleanza nella propria carne
e nella prova fu trovato degno di fede.*

²¹*Per questo Dio gli promise con giuramento
di benedire le nazioni nella sua discendenza,
di moltiplicarlo come la polvere della terra,
di innalzare la sua discendenza come gli astri
e di dar loro un'eredità*

da mare a mare

e dal fiume fino all'estremità della terra.

²²*Anche a Isacco fu fatta la stessa promessa
grazie ad Abramo, suo padre.*

*²³La benedizione di tutti gli uomini e la sua alleanza
Dio fece posare sul capo di Giacobbe;
lo confermò nelle sue benedizioni,
gli diede il paese in eredità:
lo divise in varie parti,
assegnandole alle dodici tribù.
Da lui fece sorgere un uomo mite,
che incontrò favore agli occhi di tutti,*

- 45** *¹amato da Dio e dagli uomini:
Mosè, il cui ricordo è in benedizione.
²Gli diede gloria pari a quella dei santi
e lo rese grande fra i terrori dei nemici.
³Per le sue parole fece cessare i prodigi
e lo glorificò davanti ai re;
gli diede autorità sul suo popolo
e gli mostrò parte della sua gloria.
⁴Lo santificò nella fedeltà e nella mitezza,
lo scelse fra tutti gli uomini.
⁵Gli fece udire la sua voce,
lo fece entrare nella nube oscura
e gli diede faccia a faccia i comandamenti,
legge di vita e d'intelligenza,
perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza,
i suoi decreti a Israele.
⁶Egli innalzò Aronne, santo come lui,
suo fratello, della tribù di Levi.
⁷Stabili con lui un'alleanza perenne
e lo fece sacerdote per il popolo.
Lo onorò con splendidi ornamenti
e gli fece indossare una veste di gloria.
⁸Lo rivestì con il massimo degli onori,
lo coronò con paramenti di potenza:
calzoni, tunica ed efod.
⁹Lo avvolse con melagrane
e numerosi campanelli d'oro all'intorno,
che suonassero al muovere dei suoi passi,
diffondendo il tintinnio nel tempio,
come memoriale per i figli del suo popolo.
¹⁰Lo avvolse con una veste sacra d'oro,*

violetto e porpora, opera di ricamatore,
con il pettorale del giudizio, con i segni della verità
¹¹e con tessuto di scarlatto filato, opera d'artista,
con pietre preziose, incise come sigilli,
incastonate sull'oro, opera d'intagliatore,
quale memoriale, con le parole incise
secondo il numero delle tribù d'Israele.

¹²Sopra il turbante gli pose una corona d'oro
con incisa l'iscrizione sacra,
insegna d'onore, lavoro vigoroso,
ornamento delizioso per gli occhi.

¹³Prima di lui non si erano viste cose tanto belle,
mai uno straniero le ha indossate,
ma soltanto i suoi figli
e i suoi discendenti per sempre.

¹⁴I suoi sacrifici vengono interamente bruciati,
due volte al giorno, senza interruzione.

¹⁵Mosè riempì le sue mani
e lo unse con olio santo.

Ciò divenne un'alleanza perenne per lui
e per i suoi discendenti, finché dura il cielo:
quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio
e benedire il popolo nel suo nome.

¹⁶Lo scelse fra tutti i viventi
perché offerisse sacrifici al Signore,
incenso e profumo come memoriale,
e perché compisse l'espiazione per il popolo.

¹⁷Nei suoi comandamenti
gli diede il potere di pronunciare giudizi,
perché insegnasse a Giacobbe le sue testimonianze
e illuminasse Israele nella sua legge.

¹⁸Contro di lui insorsero uomini stranieri
e furono gelosi di lui nel deserto:
erano gli uomini di Datan e di Abiròn
e quelli dell'assemblea di Core, furiosi e violenti.

¹⁹Il Signore vide e se ne indignò;
essi finirono annientati nella furia della sua ira.
Egli compì prodigi a loro danno,
per distruggerli con il fuoco della sua fiamma.

²⁰E aumentò la gloria di Aronne,

gli assegnò un'eredità:

gli riservò le primizie dei frutti,

gli assicurò anzitutto pane in abbondanza.

²¹Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore, che egli ha assegnato a lui e ai suoi discendenti.

²²Tuttavia non ha eredità nella terra del popolo, non c'è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità.

²³Fineès, figlio di Eleàzaro, fu il terzo nella gloria, per il suo zelo nel timore del Signore, per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, per la bontà coraggiosa della sua anima; egli fece espiazione per Israele.

²⁴Per questo con lui fu stabilita un'alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre.

²⁵Per l'alleanza fatta con Davide, figlio di Isesse, della tribù di Giuda, l'eredità del re passa solo di figlio in figlio, l'eredità di Aronne invece passa a tutta la sua discendenza.

²⁶Vi infonda Dio sapienza nel cuore, per giudicare il suo popolo con giustizia, perché non svanisca la loro prosperità e la loro gloria duri per sempre.

46 *¹Valoroso in guerra fu Giosuè, figlio di Nun, successore di Mosè nell'ufficio profetico; secondo il suo nome, egli fu grande per la salvezza degli eletti di Dio, compiendo la vendetta contro i nemici insorti, per assegnare l'eredità a Israele.*

²Com'era glorioso quando alzava le sue braccia e brandiva la spada contro le città!

³Chi prima di lui era stato così saldo? Egli guidava le guerre del Signore.

⁴Al suo comando non si arrestò forse il sole e un giorno divenne lungo come due?

⁵Egli invocò l'Altissimo, il Sovrano, mentre i nemici lo premevano da ogni parte;

*lo esaudì il Signore grande
con una grandinata di pietre poderose.
6Egli piombò sulla nazione nemica
e nella discesa distrusse gli avversari,
perché le nazioni conoscessero tutte le sue armi
e che la loro guerra era contro il Signore.
Egli infatti marciò dietro al Sovrano
7e nei giorni di Mosè compì un'opera di misericordia:
egli e Caleb, figlio di Iefunnè,
opponendosi all'assemblea,
impedendo che il popolo peccasse
e calmando le maligne mormorazioni.
8Solo loro due furono salvati
fra i seicentomila fanti,
per far entrare il popolo nell'eredità,
nella terra in cui scorrono latte e miele.
9Il Signore concesse a Caleb una forza
che l'assistette sino alla vecchiaia,
perché raggiungesse le alture del paese;
così la sua discendenza possedette l'eredità,
10affinché tutti i figli d'Israele sapessero
che è bene seguire il Signore.
11Ci sono poi i giudici, ciascuno con il suo nome:
di coloro il cui cuore non commise infedeltà
e di quanti non si allontanarono dal Signore,
sia il loro ricordo in benedizione!
12Le loro ossa rifieriscano dalla loro tomba
e il loro nome si rinnovi nei figli,
perché essi sono già glorificati.
13Samuele, amato dal suo Signore,
profeta del Signore, istituì la monarchia
e unse dei principi sul suo popolo.
14Secondo la legge del Signore governò l'assemblea
e il Signore volse lo sguardo benevolo su Giacobbe.
15Per la sua fedeltà si dimostrò profeta
e per le sue parole fu riconosciuto veggente degno di fede.
16Egli invocò il Signore, il Sovrano,
quando i nemici lo premevano all'intorno,
con l'offerta di un agnello da latte.
17Il Signore tuonò dal cielo*

e con grande fragore fece udire la sua voce;

*¹⁸sterminò i capi degli abitanti di Tiro
e tutti i principi dei Filistei.*

*¹⁹Prima dell'ora del suo sonno eterno
attestò davanti al Signore e al suo unto:*

*«Né denari né sandali
ho preso da alcuno»,*

e nessuno poté contraddirlo.

*²⁰Ancora dopo che si fu addormentato profetizzò,
predicando al re la sua fine;
anche dal sepolcro levò la sua voce
per cancellare con una profezia l'iniquità del popolo.*

47 *¹Dopo di lui sorse Natan,
per profetizzare nei giorni di Davide.*

*²Come dal sacrificio di comunione si preleva il grasso,
così Davide fu scelto tra i figli d'Israele.*

*³Egli scherzò con leoni come con capretti,
con gli orsi come con agnelli.*

*⁴Nella sua giovinezza non ha forse ucciso il gigante
e cancellato l'ignominia dal popolo,
alzando la mano con la pietra nella fionda
e abbattendo la tracotanza di Golia?*

*⁵Egli aveva invocato il Signore, l'Altissimo,
che concesse alla sua destra la forza
di eliminare un potente guerriero
e innalzare la potenza del suo popolo.*

*⁶Così lo esaltarono per i suoi diecimila,
lo lodarono nelle benedizioni del Signore
offrendogli un diadema di gloria.*

*⁷Egli infatti sterminò i nemici all'intorno
e annientò i Filistei, suoi avversari;
distrusse la loro potenza fino ad oggi.*

*⁸In ogni sua opera celebrò il Santo,
l'Altissimo, con parole di lode;
cantò inni a lui con tutto il suo cuore
e amò colui che lo aveva creato.*

*⁹Introdusse musicisti davanti all'altare
e con i loro suoni rese dolci le melodie.*

Ogni giorno essi eseguono le loro musiche.

¹⁰Conferì splendore alle feste,
abbellì i giorni festivi fino alla perfezione,
facendo lodare il nome santo del Signore
ed echeggiare fin dal mattino il santuario.

¹¹Il Signore perdonò i suoi peccati,
innalzò la sua potenza per sempre,
gli concesse un'alleanza regale
e un trono di gloria in Israele.

¹²Dopo di lui sorse un figlio saggio,
che, grazie a lui, abitò in un vasto territorio.

¹³Salomone regnò nei giorni di pace,
per lui Dio concesse tranquillità all'intorno,
perché costruisse una casa per il suo nome
e preparasse un santuario per sempre.

¹⁴Come fosti saggio nella tua giovinezza
e fosti colmo d'intelligenza come un fiume!

¹⁵La tua fama ricoprì la terra,
che tu riempisti di sentenze difficili.

¹⁶Il tuo nome giunse lontano, fino alle isole,
e fosti amato nella tua pace.

¹⁷Per i canti, i proverbi, le sentenze
e per i responsi ti ammirarono i popoli.

¹⁸Nel nome del Signore Dio,
che è chiamato Dio d'Israele,
hai accumulato l'oro come stagno,
hai ammassato l'argento come piombo.

¹⁹Ma hai steso i tuoi fianchi accanto alle donne
e ne fosti dominato nel tuo corpo.

²⁰Hai macchiato la tua gloria
e hai profanato la tua discendenza,
così da attirare l'ira divina sui tuoi figli
ed essere colpito per la tua stoltezza.

²¹Perciò fu diviso in due il tuo dominio
e da Èfrain ebbe inizio un regno ribelle.

²²Ma il Signore non ha rinnegato la sua misericordia,
non ha lasciato cadere nessuna delle sue parole.
Non ha fatto perire la posterità del suo eletto
e non ha distrutto la stirpe di colui che lo aveva amato.
Egli concesse un resto a Giacobbe
e a Davide un germoglio nato da lui.

²³Salomone andò a riposare con i suoi padri
e dopo di sé lasciò un discendente,
stoltezza del popolo e privo di senno,
Roboamo, che si alienò il popolo con le sue decisioni,
e Geroboamo, figlio di Nabat, che indusse Israele a peccare
e aprì a Èfraim la via del peccato.

²⁴Le loro colpe si moltiplicarono
tanto da farli esiliare dal proprio paese.

²⁵Essi commisero ogni genere di malvagità,
finché non giunse su di loro la vendetta.

48 ¹Allora sorse Elia profeta, come un fuoco;
la sua parola bruciava come fiaccola.

²Egli fece venire su di loro la carestia
e con zelo li ridusse a pochi.

³Per la parola del Signore chiuse il cielo
e così fece scendere per tre volte il fuoco.

⁴Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi!
E chi può vantarsi di esserti uguale?

⁵Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte
e dagl'inferi, per la parola dell'Altissimo;

⁶tu hai fatto precipitare re nella perdizione,
e uomini gloriosi dal loro letto.

⁷Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero,
sull'Oreb sentenze di condanna.

⁸Hai unto re per la vendetta
e profeti come tuoi successori.

⁹Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco,
su un carro di cavalli di fuoco;

¹⁰tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri,
per placare l'ira prima che divampi,
per ricondurre il cuore del padre verso il figlio
e ristabilire le tribù di Giacobbe.

¹¹Beati coloro che ti hanno visto
e si sono addormentati nell'amore,
perché è certo che anche noi vivremo.

¹²Appena Elia fu avvolto dal turbine,
Eliseo fu ripieno del suo spirito;
nei suoi giorni non tremò davanti a nessun principe
e nessuno riuscì a dominarlo.

¹³Nulla fu troppo grande per lui,
e nel sepolcro il suo corpo profetizzò.

¹⁴Nella sua vita compì prodigi,
e dopo la morte meravigliose furono le sue opere.

¹⁵Con tutto ciò il popolo non si convertì
e non rinnegò i suoi peccati,
finché non fu deportato dal proprio paese
e disperso su tutta la terra.
Rimase soltanto un piccolissimo popolo
e un principe della casa di Davide.

¹⁶Alcuni di loro fecero ciò che è gradito a Dio,
ma altri moltiplicarono i peccati.

¹⁷Ezechia fortificò la sua città
e portò l'acqua nel suo interno;
con il ferro scavò un canale nella roccia
e costruì cisterne per l'acqua.

¹⁸Nei suoi giorni Sennàcherib fece una spedizione
e mandò Rapsache;
alzò la sua mano contro Sion
e si vantò spavalidamente nella sua superbia.

¹⁹Allora si agitarono loro i cuori e le mani,
soffrirono come le partorienti.

²⁰Invocarono il Signore misericordioso,
tendendo le loro mani verso di lui.
Il Santo li ascoltò subito dal cielo
e li liberò per mezzo di Isaia.

²¹Egli colpì l'accampamento degli Assiri,
e il suo angelo li sterminò,

²²perché Ezechia aveva fatto quanto è gradito al Signore
e aveva seguito con fermezza le vie di Davide, suo padre,
come gli aveva indicato il profeta Isaia,
grande e degno di fede nella sua visione.

²³Nei suoi giorni il sole retrocedette
ed egli prolungò la vita del re.

²⁴Con grande ispirazione vide gli ultimi tempi
e consolò gli afflitti di Sion.

²⁵Egli manifestò il futuro sino alla fine dei tempi,
le cose nascoste prima che accadessero.

49 ¹*Il ricordo di Giosia è come una mistura d'incenso,
preparata dall'arte del profumiere.
In ogni bocca è dolce come il miele,
come musica in un banchetto.*

²*Egli si dedicò alla riforma del popolo
e sradicò gli abomini dell'empietà.*

³*Diresse il suo cuore verso il Signore,
in un'epoca d'iniqui riaffermò la pietà.*

⁴*Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia,
tutti agirono perversamente;
poiché avevano abbandonato la legge dell'Altissimo,
i re di Giuda scomparvero.*

⁵*Lasciarono infatti il loro potere ad altri,
la loro gloria a una nazione straniera.*

⁶*I nemici incendiarono le città del santuario,
resero deserte le sue strade,*

⁷*secondo la parola di Geremia, che essi però maltrattarono,
benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno,
per estirpare, distruggere e mandare in rovina,
ma anche per costruire e piantare.*

⁸*Ezechiele contemplò una visione di gloria,
che Dio gli mostrò sul carro dei cherubini.*

⁹*Si ricordò dei nemici nell'uragano,
beneficò quanti camminavano nella retta via.*

¹⁰*Le ossa dei dodici profeti
rifioriscano dalla loro tomba,
perché essi hanno consolato Giacobbe,
lo hanno riscattato con la loro confidente speranza.*

¹¹*Come elogiare Zorobabele?
Egli è come un sigillo nella mano destra;*

¹²*così anche Giosuè figlio di Iosedek:
nei loro giorni hanno riedificato la casa,
hanno elevato al Signore un tempio santo,
destinato a una gloria eterna.*

¹³*Anche la memoria di Neemia durerà a lungo;
egli rialzò le nostre mura demolite,
vi pose porte e sbarre
e fece risorgere le nostre case.*

¹⁴*Nessuno sulla terra fu creato eguale a Enoc;
difatti egli fu assunto dalla terra.*

¹⁵Non nacque un altro uomo come Giuseppe,
guida dei fratelli, sostegno del popolo;
perfino le sue ossa furono onorate.

¹⁶Sem e Set furono glorificati fra gli uomini,
ma, nella creazione, superiore a ogni vivente è Adamo.

- 50** ¹Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote,
nella sua vita riparò il tempio
e nei suoi giorni consolidò il santuario.
²Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro,
l'elevato contrafforte della cinta del tempio.
³Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque,
un serbatoio grande come il mare.
⁴Avendo premura d'impedire la caduta del suo popolo,
fortificò la città nell'assedio.
⁵Comerà glorioso quando si affacciava dal tempio,
quando usciva dal santuario dietro il velo!
⁶Come astro mattutino in mezzo alle nubi,
come la luna nei giorni in cui è piena,
⁷come sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo,
come arcobaleno splendente fra nubi di gloria,
⁸come rosa fiorita nei giorni di primavera,
come giglio lungo i corsi d'acqua,
come germoglio del Libano nei giorni d'estate,
⁹come fuoco e incenso su un braciere,
come vaso d'oro massiccio,
ornato con ogni specie di pietre preziose,
¹⁰come ulivo che fa germogliare i frutti
e come cipresso svettante tra le nuvole.
¹¹Quando indossava i paramenti gloriosi,
egli era rivestito di perfetto splendore,
quando saliva il santo altare dei sacrifici,
riempiva di gloria l'intero santuario.
¹²Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti,
egli stava presso il braciere dell'altare:
intorno a lui c'era la corona di fratelli,
simili a fronde di cedri nel Libano,
che lo circondavano come fusti di palme;
¹³tutti i figli di Aronne nella loro gloria,
e con le offerte del Signore nelle loro mani,

*stavano davanti a tutta l'assemblea d'Israele,
14ed egli compiva il rito liturgico sugli altari,
preparando l'offerta dell'Altissimo onnipotente.*

*15Egli stendeva la sua mano sulla coppa
e versava sangue di uva,
lo spargeva alle basi dell'altare
come profumo soave all'Altissimo, re di tutte le cose.*

*16Allora i figli di Aronne alzavano la voce,
suonavano le trombe di metallo lavorato
e facevano udire un suono potente
come memoriale davanti all'Altissimo.*

*17Allora tutto il popolo insieme si affrettava
e si prostravano con la faccia a terra,
per adorare il loro Signore,
Dio onnipotente e altissimo.*

*18E i cantori intonavano canti di lodi,
e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza.*

*19Il popolo supplicava il Signore altissimo,
in preghiera davanti al Misericordioso,
finché fosse compiuto il servizio del Signore
e fosse terminata la sua liturgia.*

*20Allora, scendendo, egli alzava le sue mani
su tutta l'assemblea dei figli d'Israele,
per dare con le sue labbra la benedizione del Signore
e per gloriarsi del nome di lui.*

*21Tutti si prostravano di nuovo
per ricevere la benedizione dell'Altissimo.*

*22E ora benedite il Dio dell'universo,
che compie in ogni luogo grandi cose,
che fa crescere i nostri giorni fin dal seno materno,
e agisce con noi secondo la sua misericordia.*

*23Ci conceda la gioia del cuore
e ci sia pace nei nostri giorni
in Israele, ora e sempre.*

*24La sua misericordia resti fedelmente con noi
e ci riscatti nei nostri giorni.*

*25Contro due popoli la mia anima è irritata,
il terzo non è neppure un popolo:*

*26quanti abitano sul monte di Samaria e i Filistei
e il popolo stolto che abita a Sichem.*

*27Una dottrina d'intelligenza e di scienza
ha condensato in questo libro
Gesù, figlio di Sira, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme,
che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore.
28Beato chi medita queste cose
e colui che, fissandole nel suo cuore, diventa saggio;
29se le metterà in pratica, sarà forte in tutto,
perché la luce del Signore sarà la sua strada.
A chi gli è fedele egli dà la sapienza.
Benedetto il Signore per sempre. Amen, amen.*

(Sir. 44, 1-50,29)

Commento

Ben Sira, dopo aver ammirato la sapienza divina nella natura, dal capitolo 44 fino al capitolo 50, ci pone di fronte all'elogio dei Padri di Israele, da Adamo, che cita solo alla fine, sino al sacerdote Simone, che lui ha probabilmente conosciuto di persona. Il Dio creatore è anche il Dio salvatore che si rivela nella storia di Israele. I padri sono uomini illustri, che il Signore ha profuso di gloria, uomini pieni di pietà, i cui meriti non furono dimenticati, uomini saggi, famosi per la loro fede e per i loro consigli: sono gli antenati di cui si può essere orgogliosi e il cui ricordo suona benedizione. In essi si manifesta la Gloria divina.

Dobbiamo sottolineare che questo brano è un documento prezioso per comprendere come un giudeo fedele del II secolo a. C. leggeva la storia passata del suo popolo. Se egli celebra la gloria del passato, lo fa anzitutto per scuotere la tiepidezza dei suoi contemporanei e per provocare uno slancio di fedeltà. La fede e il coraggio degli illustri antenati dovrebbero incitare la generazione contemporanea a ispirarsi al loro esempio con autenticità e a vivere la tradizione ebraica, minacciata dall'ambiente pagano dell'ellenismo. Evidentemente, nel commento di questo ampio brano del Siracide, non descriviamo e non spieghiamo i singoli personaggi e i vari collegamenti presentati, ma sostiamo soltanto su tre personaggi emblematici per facilitare il commento e l'attualizzazione: il capostipite Abramo, il sacerdote Aronne e il profeta Isaia.

a - Il capostipite Abramo (Sir 44,19-21)

Giustamente, nell'elenco dell'elogio degli uomini illustri, Abramo è il più celebrato: è il capostipite degli Israeliti, il padre di tutti i credenti. La sua grandezza sta nella fede per l'unico Dio. Scelto da una famiglia idolatra, lascia Ur della Caldea da emigrante ed è condotto a Canaan da un Dio che lo chiama: "Esci dal tuo paese e va verso la terra che io ti indicherò" (Gen 12,1).

Dio lo benedice e gli promette una discendenza numerosa e una terra di prosperità. Subisce delle prove, nelle quali appaiono insieme la sua fede e la sua debolezza. Finalmente ha Isacco, il figlio della promessa dalla moglie Sara. Dio chiede ad Abramo di sacrificare suo figlio: egli si fida e obbedisce. Dio stesso non permette che si compia il sacrificio e glielo restituisce, rinnovando l'Alleanza con la promessa di una discendenza numerosa. "Abramo fu grande di una moltitudine di nazioni, nessuno fu trovato simile a lui nella gloria" (Sir 44,19).

b - Il sacerdote Aronne (Sir 45,6-22)

Notiamo, immediatamente, che l'autore del Libro del Siracide dà importanza alla figura del primo sacerdote, Aronne, più che non in tutti gli altri libri della Bibbia. La ragione è che vuole descrivere l'origine della Liturgia in Israele e far sentire la felicità della vita culturale. Indugia pertanto a enumerare gli ornamenti e le funzioni dei sommi sacerdoti. Siracide sostiene che la preferenza di Dio va ai sacerdoti. Essi, infatti, compiono un ufficio insostituibile nelle relazioni degli uomini con Dio e nella trasmissione della Legge.

L'elogio di Aronne, sacerdote con cui Dio stabilisce un'alleanza perenne, lo investe di magnificenza e gli dà, mediante la consacrazione e l'unzione per opera di Mosè, la facoltà di svolgere il suo ufficio sacerdotale, cui non è estranea la funzione di interprete della legge del Signore.

c - Il profeta Isaia (Sir 48,17-25)

Siracide sembra sottolineare la necessità che l'istituzione politica sia sostenuta dal carisma profetico. Il re Ezechia è docile e fermo sulle vie indicate a Davide. Fortifica la città di Gerusalemme per affrontare la minaccia dell'invasione degli Assiri. Si rivolge al Signore per mezzo del profeta Isaia e ottiene l'aiuto del Dio.

È a questo punto che l'autore del Libro del Siracide ci presenta la figura del profeta Isaia: è un credente che vive in comunione profonda con il Dio dei padri, è un maestro ascoltato: "Con grande ispirazione vide gli ultimi tempi e consolò gli afflitti di Sion" (Sir 48,24), specialmente con il ritorno dall'esilio a Babilonia e la riorganizzazione della comunità dopo l'esilio stesso.

Isaia è il profeta che proclama l'oracolo "dell'Emmanuele": il Dio con noi. Alla casa barcollante di Davide, Jhavé promette una presenza ineffabile: è la nascita di un Bambino che è il Dio con noi, è il Dio con il suo popolo.

Infine, il profeta Isaia "manifestò il futuro sino alla fine dei tempi" (Sir 48,25) con l'intervento di Jhavé giudice e salvatore. Certamente Isaia può essere considerato uno dei più grandi profeti.

Compimento

Riprendiamo i tre personaggi emblematici dell'Antico Testamento come segni splendenti della Sapienza nella storia di Israele per aprirli nel compimento del Nuovo Testamento. Ci accorgiamo subito che il compimento dell'archetipo, del sacerdote e del profeta è Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che si è incarnato e ha redento tutta l'umanità.

a - Il prototipo Gesù Cristo

Paolo, l'apostolo delle genti, nel dibattito acceso con alcuni Galati, che sostenevano la necessità della circoncisione e dell'osservanza della legge mosaica per la giustificazione (cfr. Gal 3,6-29), parte nel suo ragionamento da Abramo e dalla promessa che Dio ha fatto a lui di essere il Padre di tutti i credenti per arrivare ad affermare che i veri discendenti del grande Patriarca sono i credenti in Gesù Cristo: "Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quando siete battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa" (Gal 3,26-29). Il Figlio di Dio, diventato uomo, infatti, è il prototipo del popolo di Dio con la Nuova Alleanza, attuata dalla sua morte e risurrezione con il dono dello Spirito Santo.

b - Il sacerdote Gesù Cristo

Il sacerdozio conferito ad Aronne viene superato e portato a compimento nella pienezza dei tempi dalla morte in croce di Gesù Cristo (cfr. 2Cor 5,14-21). C'è un unico ed eterno sacerdote ed è Gesù Cristo. I discepoli di Cristo partecipano al suo sacerdozio in forza della fede e del battesimo. Ciascuno è investito della missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo: questo è il sacerdozio cosiddetto comune, che si sviluppa nella fede, speranza e carità con le molteplici modalità.

Ad alcuni cristiani, attraverso il sacramento dell'Ordine, viene dato il dono di agire "in persona Christi" (sacerdozio ministeriale): è Gesù Cristo, che nei sacerdoti (preti, vescovi e Papa) parla, santifica e conduce il popolo di Dio. Con la consapevolezza maturata nel Concilio Vaticano II, la Chiesa non è piramidale, ma è comunionale: ogni battezzato con carismi e ministeri diversi edifica il Corpo di Cristo, al servizio del Regno di Dio.

c - Il profeta Gesù Cristo

Gesù Cristo è il compimento dei profeti dell'Antico Testamento soprattutto per le loro profezie messianiche. Gesù Cristo, in quanto è Via, Verità e Vita (cfr. Gv 14,1-31), in quanto annuncia l'Evangelo (cfr. Mt 4,17; Mc- 31,14-15) e in quanto soprattutto attua il Regno di Dio in mezzo a noi, è il profeta per eccellenza, è il Profeta con la "P" maiuscola come lo è per eccellenza sacerdote e re.

Il carisma profetico non si chiude in Gesù Cristo, ma continua nella sua Chiesa e nel mondo intero (cfr. Gv 3,1-8). Paolo, l'apostolo delle genti, infatti, colloca tale carisma al secondo

posto subito dopo quello dell'apostolato: "Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri..." (1Cor 12,18). Anche nella lettera agli Efesini c'è la stessa indicazione: i fedeli sono "edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo (2,20).

Attualizzazione

Il cammino, che stiamo compiendo condotti dal sapiente Ben Sira, è affascinante perché ci ha portato a fare l'elogio dei Padri di Israele specialmente di Abramo, di Aronne e di Isaia. Poi sollecitati dal compimento del Nuovo Testamento abbiamo approfondito che in Gesù Cristo, il Figlio di Dio diventato uomo, si attuano in pienezza l'archetipo, il sacerdote e il profeta. Di conseguenza siamo arrivati a percepire con maggior consapevolezza che la novità portata da Gesù Cristo si realizza nei battezzati, componenti del suo Corpo, con l'apertura a tutti i popoli della terra. Noi tutti, in Gesù Cristo, siamo chiamati secondo i doni ricevuti e secondo la propria vocazione particolare a corrispondere alla missione profetica, sacerdotale e regale. Tenendo, però, presente l'articolazione indicata dall'autore del Siracide, suggeriamo alcune attualizzazioni nelle tre tematiche: *la missione regale*, che abbiamo chiamato rispettivamente "Il capostipite Abramo" e "Il prototipo Gesù Cristo"; *la missione sacerdotale*, che abbiamo chiamato rispettivamente "Il sacerdote Aronne" e "Il sacerdote Gesù Cristo"; *la missione regale*, che abbiamo chiamato rispettivamente "Il profeta Isaia" e "Il profeta Gesù Cristo".

a - La missione regale

Proponiamo una serie di interrogativi che possono facilitare l'approfondimento personale e comunitario:

- 1- Innanzitutto, chiediamoci che tipo di familiarità abbiamo con Abramo, padre di tutti i credenti? La sua vicenda di fede ci aiuta ad affidarci e a fidarci di Dio, anche nei momenti più difficili della nostra esistenza personale e comunitaria?
- 2- Rivolgendo, poi, lo sguardo su Gesù Cristo, domandiamoci che posto Lui ha nella nostra vita e se concepiamo la grandezza di una persona nel dono totale di se stessi come Lui ha testimoniato sulla Croce (cfr. Gv 12,20-33)?
- 3- Nella frenetica corsa al primo posto da parte degli apostoli, che molto spesso è anche la nostra, come stiamo vivendo l'insegnamento di Gesù dell'essere servitore degli altri (cfr. Mc 10,35-45)? In che modo abbiamo educato e stiamo educando la nuova generazione (figli, nipoti...) in questo stile evangelico? Lo stiamo compiendo solo con l'insegnamento o anche e soprattutto con l'esempio?
- 4- Nel popolo eletto, come ci è stato presentato nel libro del Siracide, c'è l'elogio dei Padri di Israele. Come questa sottolineatura ci ha facilitato a fare memoria dei nostri Antenati? Che ricordi abbiamo e come li raccontiamo agli altri e specialmente ai giovani? Oggi, in un contesto caratterizzato molto spesso da famiglie senza padri, come aiutiamo

- mo a ravvivare la memoria? Siamo convinti che il futuro è possibile se colleghiamo il presente con la tradizione?
- 5- Nell'ambito ecclesiale, ogni battezzato non è semplicemente oggetto di cure pastorali, ma è soprattutto soggetto corresponsabile della vita della comunità cristiana. È urgente che ci poniamo alcune domande: ci sentiamo responsabili della vita cristiana nella parrocchia, nella diocesi e nella chiesa universale? Ci rapportiamo alla Chiesa per avere dei "servizi religiosi" oppure per essere corresponsabili dell'edificazione del Corpo di Cristo, secondo i doni ricevuti? Sta crescendo in noi e nei nostri coetanei lo stile sinodale, cioè il camminare insieme, nella docilità allo Spirito di Cristo per attuare quello che il Signore vuole dalla Chiesa oggi?
 - 6- Nell'ambito civile, sappiamo che i cristiani sono "l'anima del mondo". Noi cristiani ci impegniamo nella società per occupare dei posti e per avere dei poteri, oppure per essere al servizio del *Bene Comune* per il proprio Paese, per l'Europa e per il mondo intero? Di fronte alla situazione attuale, estremamente critica dal punto di vista dell'economia, della politica e della salute, è necessario un esercizio di discernimento, un'individuazione di alcune scelte prioritarie da compiere e una verifica metodica su quello che si compie: come ci stiamo muovendo?.
 - 7- Sempre nell'ambito civile, è opportuno favorire l'approfondimento della *Dottrina Sociale della Chiesa* per una formazione continua a favore di una politica autentica. La comunità cristiana è chiamata a sostenere l'impegno concreto al servizio della giustizia, della pace e della custodia del Creato. A questo punto, sorge una domanda spontanea e ineludibile: qual è la nostra missione di anziani da compiere concretamente con intelligenza e continuità?

b - La missione sacerdotale

Abbiamo visto come il sacerdozio di Aronne e i riti dell'Antico Testamento sono stati superati e portati a compimento dalla Nuova Alleanza, compiuta da Gesù Cristo, unico ed eterno pontefice (ovvero colui che fa da ponte...), con la sua passione, morte e resurrezione. Da quel momento siamo stati liberati dal peccato e abbiamo la possibilità di essere e di vivere da figli di Dio.

Con il battesimo, partecipiamo all'unico sacerdozio di Cristo e siamo chiamati a trasformare la nostra esistenza in un rendimento di grazia: "Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compie nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di Lui, grazia a Dio Padre" (Col 3,17). E l'Eucarestia che cosa è, se non un ringraziare Dio Padre nel nome di Gesù con la nostra vita quotidiana? Gli apostoli e tutti i loro successori sono chiamati a presiedere l'Eucarestia, che è il memoriale efficace di salvezza in ogni tempo e in ogni luogo.

Suggeriamo, a questo proposito, alcune domande: come viviamo il tempo che il Signore ci dà, come un peso da sopportare o come un dono da corrispondere? Tutto quello che diciamo e facciamo, lo compiamo nel nome del Signore? È un rendere grazie a Lui in tutti i nostri pensieri e le nostre azioni? Come aiutiamo gli altri, a partire dai più piccoli di casa

nostra, a fare altrettanto? Come favoriamo le vocazioni sacerdotali e come sosteniamo i presbiteri nella loro missione? Come facilitiamo le vocazioni religiose, femminili e maschili, sapendo che nella chiesa e nella società hanno la missione insostituibile di testimoniare i valori perenni del Regno dei cieli? Nessuno di noi è inutile se vive la propria esistenza in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

c - La missione profetica

Ormai abbiamo acquisito una certa abilità. Abbiamo visto che il profeta non è semplicemente colui che prevede il futuro, ma è colui che *parla in nome di Dio*. Siamo arrivati, poi, a collegare la missione profetica del battezzato al suo fondamento che è Gesù Cristo, il profeta per eccellenza, la Parola definitiva di Dio detta all'umanità: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Si tratta, ora, di chiederci come essere profeti di Cristo oggi, in una società postmoderna e braccata da mali spesso sconosciuti (cfr. la recentissima esperienza del coronavirus).

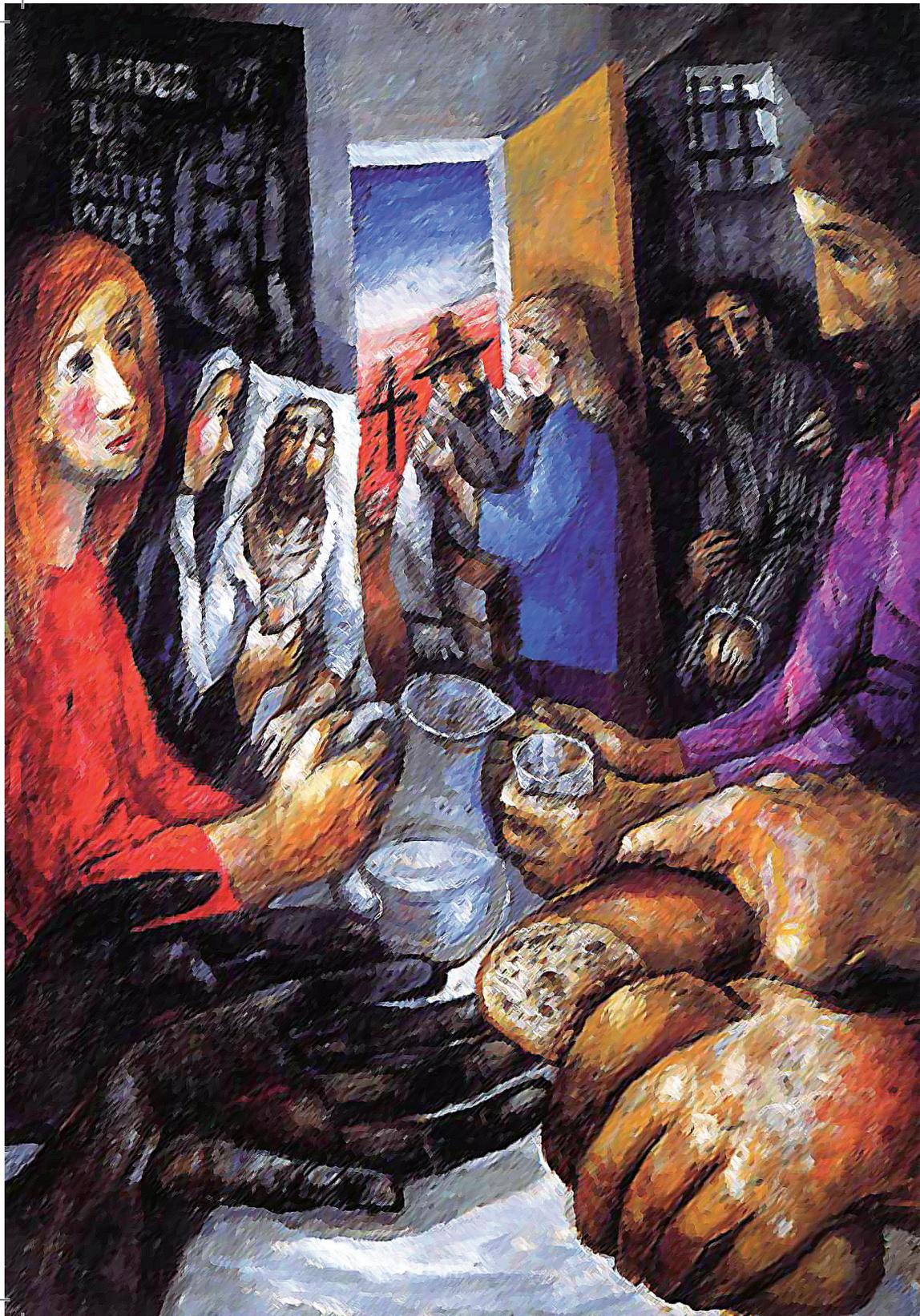
Il Signore Gesù ci domanda di leggere e di interpretare la vicenda umana secondo la logica evangelica. Il Concilio Ecumenico Vaticano II è preciso al riguardo: "I cristiani laici assolvano alla loro propria vocazione nel cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio" (*Lumen gentium*, n. 31). Che tipo di cristiani siamo?

Illuminare le cose temporali perché siano fatte secondo Cristo è precisamente il contenuto proprio del carisma profetico. Con la sapienza, maturata – ci auguriamo – con la lunghezza della vita, chiediamo a Gesù Cristo che ci illumini e ci dia la forza anche di gesti profetici anticipatori: cioè, di fronte a certe situazioni critiche, mettiamo in atto iniziative concrete che rispondano effettivamente a quello che Dio Padre vuole da noi in questo momento storico preciso, coinvolgendo in prima persona i giovani.

Orazione conclusiva

Voglio ringraziarti, Signore per il dono della vita; ho letto da qualche parte che gli uomini hanno un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati. A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta, forse per farmi capire che tu non vuoi volare senza di me; per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo. Insegnami, allora, a librarmi con Te, Perché vivere non è trascinare la vita non è strapparla, non è rosicchiarla, vivere è abbandonarsi come un gabbiano allebbrezza del vento. Amen.

(Don Tonino Bello)



SETTIMA TAPPA

LA RICERCA DELLA SAPIENZA

Invocazione iniziale

Signore Gesù! Fa' che io sperimenti nella mia vita la presenza amorevole del mio Dio che "mi ha disegnato sulle palme delle sue mani." Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola che uscirà dalla bocca di Dio. Che tale Parola non torni a lui senza aver operato in me ciò che egli desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata. Amen.

(Cardinale Carlo Maria Martini)

*¹Ti loderò, Signore, re,
e ti canterò, Dio, mio salvatore,
loderò il tuo nome,
²perché sei stato mio riparo e mio aiuto,
salvando il mio corpo dalla perdizione,
dal laccio di una lingua calunniatrice,
dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna,
e di fronte a quanti mi circondavano
sei stato il mio aiuto ³e mi hai liberato,
secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome,
dai morsi di chi stava per divorarmi,
dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita,
dalle molte tribolazioni di cui soffrivo,
⁴dal soffocamento di una fiamma avvolgente
e dal fuoco che non avevo acceso,
⁵dal profondo del seno degl'inferi,
dalla lingua impura e dalla parola falsa*

*6e dal colpo di una lingua ingiusta.
La mia anima era vicina alla morte,
la mia vita era giù, vicino agl'inferi.
7Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava;
mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c'era.
8Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore,
e dei tuoi benefici da sempre,
perché tu liberi quelli che sperano in te
e li salvi dalla mano dei nemici.
9Innalzai dalla terra la mia supplica
e pregai per la liberazione dalla morte.
10Esclamai: «Signore, padre del mio signore,
non mi abbandonare nei giorni della tribolazione,
quando sono senz'aiuto, nel tempo dell'arroganza.
11Io loderò incessantemente il tuo nome,
canterò inni a te con riconoscenza».
La mia supplica fu esaudita:
12tu infatti mi salvasti dalla rovina
e mi strappasti da una cattiva condizione.
Per questo ti loderò e ti canterò,
e benedirò il nome del Signore.
13Quandero ancora giovane, prima di andare errando,
ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera.
14Davanti al tempio ho pregato per essa,
e sino alla fine la ricercherò.
15Del suo fiorire, come uva vicina a maturare,
il mio cuore si rallegrò.
Il mio piede s'incamminò per la via retta,
fin da giovane ho seguito la sua traccia.
16Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi
e vi trovai per me un insegnamento abbondante.
17Con essa feci progresso;
onorero chi mi ha concesso la sapienza.
18Ho deciso infatti di metterla in pratica,
sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno.
19La mia anima si è allenata in essa,
sono stato diligente nel praticare la legge.
Ho steso le mie mani verso l'alto
e ho deplorato che venga ignorata.
20A essa ho rivolto la mia anima*

e l'ho trovata nella purezza.

*In essa ho acquistato senno fin da principio,
per questo non l'abbandonerò.*

²¹*Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla,
per questo ho fatto un acquisto prezioso.*

²²*Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua
e con essa non cesserò di lodarlo.*

²³*Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione,
prendete dimora nella mia scuola.*

²⁴*Perché volete privarvi di queste cose,
mentre le vostre anime sono tanto assetate?*

²⁵*Ho aperto la mia bocca e ho parlato:
«Acquistatela per voi senza denaro.*

²⁶*Sottoponete il collo al suo giogo
e la vostra anima accolga l'istruzione:
essa è vicina a chi la cerca.*

²⁷*Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco
e ho trovato per me un grande tesoro.*

²⁸*Acquistate l'istruzione con grande quantità d'argento
e con essa otterrete molto oro.*

²⁹*L'anima vostra si diletta della misericordia di lui,
non vergognatevi di lodarlo.*

³⁰*Compilate la vostra opera per tempo
ed egli a suo tempo vi ricompenserà».*

(Sir. 51, 1-30)

Commento

Siamo ormai al termine del nostro cammino verso la Sapienza. L'autore del Libro del Siracide ci aiuta con quest'ultimo brano della sua opera, quasi un'appendice, una parte aggiunta al testo stesso, a scoprire che ciò che spesso riteniamo inutile, è invece molto importante. Diversi libri dell'Antico Testamento contengono delle appendici come in 2 Samuele 21-24, in Isaia 36-39 e in Geremia 52.

Lo scopo di questa appendice è quello di presentarci l'itinerario che l'autore stesso ha compiuto nella sua vita, partendo dalla giovinezza in avanti. Egli, innanzitutto, esprime questo cammino, che può essere d'esempio anche per noi, con un inno di ringraziamento. L'inno di grazie è una composizione personale che fa riferimento a eventi della vita di Ben Sira come le tribolazioni, le calunnie, le invidie e i pericoli di morte.

L'autore ha attinto ai tesori delle preghiere veterotestamentarie per esprimere una nuova composizione. Essa segue la forma tradizionale conosciuta dai Salmi: introduzione rivolta a Dio (v. 1), una lista di motivi di ringraziamento (vv. 2-6); una preghiera per la liberazione (vv. 7-11a); la risposta di Dio (vv. 11b-12): "Signore, Padre del mio Signore, non mi abbandonare... La mia supplica fu esaudita... Per questo ti loderò..."

Subito dopo questo inno di ringraziamento, Ben Sira a conclusione ci presenta un poema sul suo cammino di ricerca personale della Sapienza (Sir 51,13-22): "Quando ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera... il mio piede si incamminò per la via retta, chinai un poco l'orecchio, l'accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante... Sono stato diligente nel praticare la legge... Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un prezioso acquisto..."

Nella seconda parte del poema (Sir 51,23-30), l'autore si rivolge ai giovani, ai suoi studenti: "Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola." Qui l'espressione "mia casa" sta a indicare la "casa di istruzione", che era presente nella comunità israelita. Egli esorta al duro lavoro e promette una ricompensa ("denaro e oro" v. 28, che può anche significare benedizioni diverse dal semplice guadagno materiale).

L'esortazione finale del saggio Ben Sira è promettente: "Compite la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà" (Sir 51,30). L'espressione "a suo tempo", coerente con l'insegnamento di Ben Sira, sta a significare che Dio agisce conformemente al suo piano di saggezza.

Compimento

Certamente, il compimento del cammino di ricerca della Sapienza da parte di Ben Sira si compie nella pienezza dei tempi dal Figlio di Dio, diventato uomo. Gesù Cristo ha vissuto fino in fondo la sua dimensione umana, non recitando la parte di uomo come se fosse una commediante.

Abbiamo già richiamato quando l'evangelista Luca scriveva che "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (cfr. Lc 2,41-52). Gesù Cristo è veramente il

modello perfetto della nostra ricerca della Sapienza. Tutti i momenti dell'esistenza terrena di Gesù sono indicazioni esemplari per il nostro cammino sapienziale: sia quando Gesù ringrazia il Padre (cfr. Gv 11,1-45), sia quando lo invoca anche nel momento cruciale della sua vita umana (cfr. Lc 22,39-46) e sia quando invitava a seguirlo nella vita di ogni giorno (cfr. Mt 11,-29).

A questo punto, sembra opportuno, anche in sintonia con la nostra età, riferirci all'episodio evangelico della presentazione di Gesù al Tempio, come lo riferisce l'evangelista Luca (2,22-40), soprattutto guardando alla reazione dei due anziani Simeone e Anna. Sappiamo che la presentazione di Gesù al Tempio è la meta finale del Vangelo dell'infanzia. Nel Tempio di Gerusalemme ha avuto l'inizio dell'annuncio della nascita del Battista e nel Tempio si concluderà il grande Vangelo pubblico, dopo che Gesù è salito al cielo: gli apostoli "tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel Tempio lodando Dio" (Lc 24,52-53).

Di questo notevole brano evangelico, a noi qui interessano le figure di Simeone e di Anna, nostri coetanei, perché ci danno indicazioni come essere persone che continuano a ricercare Gesù e come comunicarlo agli altri, essendo la Sapienza di Dio Padre. L'evangelista è preciso nel delineare la personalità di Simeone e Anna: "Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele, e lo Spirito era su di lui..." (2,25); "c'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele... aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio..." (2,36-37).

Ci troviamo di fronte a due anziani religiosi e pieni di fede nel Dio dei Padri: essi hanno la grazia (il grande dono!) di incontrare nel Tempio il bambino Gesù. Simeone Lo prende tra le braccia e proferisce un cantico di ringraziamento perché dopo averLo visto può andare con gioia in Paradiso lasciando questa terra e perché vede in quel Bambino la salvezza per tutti i popoli, a partire da Israele.

La reazione di Anna è in sintonia con quella di Simeone con l'aggiunta del raccontare agli altri l'esperienza vivificante, che ha avuto: "Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2,38).

Attualizzazione

Sollecitati dalla confessione autobiografica di Ben Sira sulla sua ricerca della Sapienza, dal compimento della Sapienza in Gesù Cristo e dalla testimonianza di Simeone e Anna, suggeriamo una serie di domande per l'attualizzazione su tre filoni tematici:

a - Inno di ringraziamento

Generalmente nel nostro rapporto con Dio siamo più portati a chiederGli qualcosa per noi e per gli altri, piuttosto che a ringraziarLo. Dovremmo abituarci maggiormente a trasformare la nostra preghiera in una lode di fronte a Dio che ci ama sempre per primo. Passando in rassegna i vari momenti della nostra vita dall'infanzia fino al presente, sentiamo il bisogno di esprimere la nostra gratitudine a Dio?

Nei momenti di difficoltà, soprattutto in quelli più gravi, abbiamo percepito che Dio con la sua Provvidenza non ci ha abbandonato mai e ha condotto sempre la nostra storia, quella dei nostri cari, quella della comunità cristiana e civile verso traguardi positivi che non speravamo? Da chi abbiamo preso la forza per vivere la nostra esistenza come una scommessa di maturità autentica e come abbiamo aiutato gli altri a fare altrettanto?

b - Cantico della ricerca

Ravvivando la memoria, rivisitiamo le tappe del cammino della nostra maturità, umana e cristiana, e poniamoci alcune domande: quali sono stati i momenti più significativi di crescita? Siamo disponibili a raccontare alle nostre coetanee, ai nostri coetanei e ai giovani, quali siano state le tappe della nostra ricerca della vera Sapienza?

In tutti i momenti critici, che possono coinvolgere tutti i popoli della terra, come aiutiamo noi e gli altri a porre in atto un discernimento per vedere quello che il Signore Gesù vuole adesso da noi e per arrivare a scelte precise in favore della giustizia, della pace e della custodia del creato?

c - Racconto dell'incontro

Può capitare che qualcuno/a di noi dica di non avere la possibilità di costruire o di avere una "casa di istruzione" come Ben Sira, ma di partecipare e di sostenere il cammino educativo nelle nostre parrocchie (oratorio...) e nella società (scuola...): domandiamoci come viviamo questa esperienza e come riusciamo a coinvolgere altre persone?

Poniamoci altri interrogativi: siamo capaci, come Simeone, a testimoniare la nostra serenità di fronte alla morte, che è il traguardo verso il Paradiso, e ad annunciare che Gesù Cristo è il Salvatore di tutti gli uomini?

Infine, sollecitati dall'esempio di Anna, chiediamoci: siamo in grado e abbiamo la gioia di raccontare a tutti – specialmente ai giovani – la nostra esperienza dell'incontro con Gesù Cristo, la vera Sapienza? A ciascuno di noi la risposta, rendendo grazie a Dio Padre nel nome di Gesù Cristo con il dono dello Spirito Santo.

Orazione conclusiva

Signore Gesù Cristo! Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria. Hai voluto che tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio. Amen.

(Papa Francesco)

Appendice

Il Cantico delle creature

San Francesco d'Assisi

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfàno
et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore,
de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle,
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte,
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò scappare:
guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;

beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate
et serviateli cum grande humilitate.



Bibliografia

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009.

John Rybolt, *Siracide*, Editrice Queriniana, Brescia, 1997.

Gianfranco Ravasi, *Libri Sapienziali*, vol. VI, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2006.

Luca Mazzinghi, *Il Pentateuco sapienziale*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2012.

Sebastiano Pinto, *Proverbi e Siracide*, Edizione Messaggero, Padova, 2019

